

FILMDOC

NUMERO

91



Regione Liguria
Settore Spettacolo



AGIS
Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
Delegazione Regionale Liguria



circuito
ligure
cinema
d'essai

Anno XIX • gennaio | febbraio 2011
PERIODICO DI INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA

DISTRIBUZIONE REGIONALE GRATUITA



04

L'aldilà di Clint

03

Morandini:
Su chi conto

06

Intervista a
Mike Leigh

14-15

Genova a
passo ridotto

19

Jim Thompson
a Febbre Gialla

TARIFFA REGIME LIBERO: "POSTE ITALIANE S.P.A." - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB GENOVA

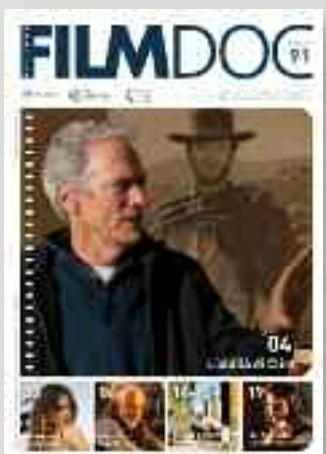
Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

Il cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



La rivista è anche visibile on-line sul nuovo sito www.filmdoc.it. Ogni numero è anche scaricabile in formato pdf.



In copertina
Clint Eastwood regista con alle spalle il primo Clint attore con Sergio Leone (nostra elaborazione da foto di Jay Maidment - ©2010 Warner Bros. Entertainment Inc. sul set di *Hereafter*).

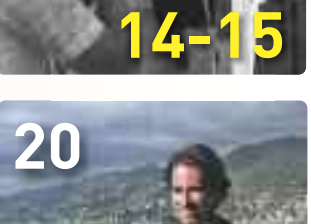
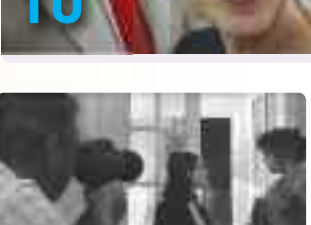
Noi credevamo, voi credevate, essi non credevano

COME VA IL CINEMA ITALIANO? Male, malissimo. Anzi, no. Contrordine: sta andando benissimo. L'ondata di film presentati in pompa magna alla Mostra di Venezia è stata accolta così così nelle sale, i tagli economici facevano temere il peggio, ma proprio quando si pensava al disastro è saltato fuori il caso di *Noi credevamo*. Distribuito in appena trenta copie da chi evidentemente non ci credeva affatto, il film di Martone è stato poi un successo di pubblico, dimostrando che gli spettatori ragionano e si muovono con la propria testa, mettendo a tacere chi già sentenziava a suon di slogan e luoghi comuni. Nel frattempo, sono iniziati i grandi risultati sul versante cosiddetto commerciale: a cominciare da *Benvenuti al Sud*, secondo incasso assoluto dell'annata subito dopo *Avatar*. Autori, produttori ed esercenti protestano, e a ragione, anche perché guardano

al futuro, ma nel frattempo il cinema italiano sta vivendo nelle sale un piccolo momento d'oro. E su FilmDoc cominciamo da questo numero una serie di interventi per chiederci su chi e cosa bisogna contare per il cinema italiano prossimo venturo. **Quali autori? Quali film? Quali tendenze? Quali idee, soprattutto.** Si comincia con **Morando Morandini**, che non è solo l'autore del Dizionario, ma è uno abituato a schierarsi da sempre per il cinema in cui crede. E all'interno troverete anche una nuova rubrica, che **Giovanni Robbiano** ha scherzosamente intitolato *Forza Italia*: uno spazio in cui segnalare film italiani che sono stati distribuiti poco e male, o che addirittura sono ancora in attesa di distribuzione. Ricordando che anche qui in Liguria ci sono tanti giovani autori che sono arrivati al lungometraggio, ma che faticano poi terribilmente a farlo uscire in sala.

IN QUESTO NUMERO

- 03 → Su chi e su cosa conto per il decennio 2010-2019
- 04 → *Hereafter* di Eastwood
- 05 → Jeff Bridges, una grinta classica
- 06 → Intervista a Mike Leigh
- 07 → *Vallanzasca* e la guerra per bande
- 08 → Javier Bardem, mascalzone latino
Film Doc ragazzi: *Megamind*
- 09 → Occhio al Film Doc
- 10 → Pina Bausch e la danza in 3D-
Festival di Salonicco
- 11 → Festival di Torino
- 12-13 → Recensioni - *Fight Club*
- 14-15 → Genova a passo ridotto
- 16 → Percorsi sonori - Cinema e cucina
- 17 → La Posta Doc -Forza Italia
- 18 → Libri & Riviste
- 19 → Jim Thompson - Febbre Gialla
- 20 → Fuga a Camogli
Sul cargo con De André
- 21 → Omaggio a Gibba-
Cineforum Imperia
- 22 → 50 anni di *Psycho* - Premio Taddei
- 23-26 → Programmi sale d'essai
- 27 → Film usciti in Liguria



Cinema Italiano / Interviene l'autore dell'omonimo dizionario

Su chi e cosa conto per il decennio 2010-2019

[di Morando Morandini]

DA QUALCHE ANNO ho formulato un postulato - un'affermazione priva di evidenza e non dimostrata, ma che ritengo veritiera, dunque necessaria per continuare il discorso - secondo il quale, nei primi anni 2000, la qualità media degli attori nel cinema italiano è stata superiore a quella dei registi e degli sceneggiatori. E' un'opinione personale e so che in parte è paradossale, ma continuo a crederci.

Dispongo di due argomenti piccoli ma indiscutibili: a) da anni nei pressbook che ricevo alle anteprime vedo che, nove volte su dieci, le voci degli interpreti, comprendono titoli di teatro, cinema, televisione. Più o meno bravi, sono dei professionisti. Prima, nella seconda metà del '900, non succedeva; b) nel cinema italiano lavorano con una certa assiduità almeno due attrici brave straniere senza farsi doppiare: la slovacca **Barbara Bobulova**, la polacca **Kasia Smutniak**. C'erano anche prima le straniere più o meno di passaggio, ma erano doppiate.

Comincio, dunque dagli attori e ovviamente comincio con **Toni Servillo** senza dimenticare, però, **Fabrizio Bentivoglio**, **Elio Germano** e **Luca Zingaretti**, attori di composizione (nonostante tutto, anche il terzo), cioè capaci di interpretare personaggi diversi l'uno dall'altro, ma senza i limiti e i vizi che talora hanno i teatranti davanti alla cinepresa.

Nel reparto femminile abbiamo tre attrici, quasi dive - **Margherita Buy**, **Valeria Golino**, **nate negli anni '60**, e **Stefania Sandrelli** - che hanno resistito all'usura del tempo, riuscendo - soprattutto la Buy - a superare certi stereotipi cui erano condannate da produttori rigidi o incompetenti e da sceneggiatori pigri. Nel cinema italiano è sempre valsa la regola che, dopo i 40 anni, un'attrice è "out", vecchia. Negli anni '90 e dopo **Mariangela Melato**, in un ventennio, è entrata soltanto in una mezza dozzina di film. E sono già tanti. Per non parlare di **Giovanna Mezzogiorno**, figlia d'arte e "giovane", che tanto ha contribuito

a un film importante come *Vincere* di Bellocchio. E si fa avanti anche la fiorentina **Alba Rohrwacher**, padre tedesco e madre italiana. Recitano tutte con gli occhi e il

corpo, pur non avendo un sessantennio evidente. Non mancano le giovani, belle, sexy e brave (subito/brave) l'eccellente piemontese **Anita Caprioli**; la solare, pragmatica, siciliana **Donatella Finocchiaro** che potrebbe allungare la lista di quella che chiamo la linea Magnani; la generosa, procace **Sabrina Ferilli**, splendida quarantenne capace di passare, dagli anni '90, dalla serie B alla A; la poliglotta **Valentina Carnelutti**, figlia di Francesco, brava anche come doppiatrice; la palermitana **Isabella Ragonese**, pronta per l'esportazione insieme con la radiosa romana **Micaela Ramazzotti**; **Valeria Solarino** dal *sex-appeal* siculo-venezuelano-sabaudo; due attrici in "ini" come **Carolina Crescentini** e **Valentina Ludovini**; **Cristiana Capotondi**, di cui amo soprattutto *Volevo solo dormirle addosso* e perché no - **Jasmine Trinca**.

Abbastanza ricca anche la schiera delle caratteriste: **Marina Confalone**, **Paola Cortellesi**, **Piera** Degli **Esposti**, **Angela Finocchiaro**, **Claudia Gerini** che deve molto a Carlo Verdone. Si badi che la categoria delle caratteriste è tutt'altro che inferiore, sul piano espressivo e tecnico, rispetto a quella delle protagoniste: c'è uno scambio reciproco tra l'una e l'altra. Altrimenti non esisterebbe il genere della commedia, asse portante del cinema italiano.

Tra i registi prediligo quelli che, secondo me, si meritano il nome di autori, ma qui subito si apre un problema: quanto conti, film per film, il contributo dei loro sceneggiatori. Non a caso, quando a metà degli anni '70, dopo 10 anni di critica televisiva, cominciai a fare il cinecritico titolare, ero l'unico tra i quotidianisti a scrivere nel cast "scritto da..." o "scritto con...". Per me un regista-autore è colui di cui, dopo pochi minuti di proiezione, si riconosce l'identità: dal suo occhio, dal modo di usare il suo strumento, cinepresa o videocamera digitale: dove lo mette, come lo muove?

Ma è un postulato astratto, valido soltanto, e non sempre, davanti a un televisore se lo accendo a caso e non so che cosa stia guardando.

Comincio allora da due registi esordienti negli anni '60: **Bellocchio** e **Bertolucci** (**Bernardo**, ma non escludo suo fratello **Giuseppe**). Conto sul

primo perché, alla vigilia dell'ingresso nell'alta età, sta attraversando una felice stagione creativa: cerca, trova, sperimenta. Al secondo sono legato da una duratura amicizia che iniziò poco dopo il suo precoce esordio.

Oggi non posso che augurargli di superare presto l'handicap fisico che da anni lo tiene lontano dal lavoro, dal set dove ama tanto lavorare. Abbiamo tutti bisogno di lui. E, prima di andarmene, ho bisogno io di dedicargli quella copertina del *Dizionario dei film* Zanichelli che in tredici edizioni non gli abbiamo ancora dato.

C'è un terzo vecchio regista - al quale l'aggettivo spetta di diritto poiché nacque nel 1931 ed esordì nel 1959 prima degli altri due - sul quale conto, **Ermanno Olmi**. Corrado Stajano, grande giornalista/scrittore e nostro comune amico, ha scritto di lui: «Olmi che sostiene testardamente quel che pensa, ha una grande capacità di tolleranza, unita a una curiosità illimitata che signifi-

fica...prender parte in modo non formale alla vita altrui.» Vorrei averle scritte io, queste parole.

Conto su **Mario Martone** (1959) e su tutta la "scuola" napoletana che, come in altri campi (teatro e letteratura, soprattutto), ha una indiscutibile

importanza della cultura italiana a cavallo dei due secoli. Vi comprendo registi, sceneggiatori, tecnici, e non escludo gli attori, almeno quelli che hanno la classe di **Licia Maglietta**.

Conto molto, infine, sull'eccellente bolognese **Pupi Avati** (1930) e sul poliedrico romano **Carlo Verdone** (1950), entrambi sottovalutati da molti critici accademici o faziosi che li spacciano come esponenti di un cinema medio senza tener conto delle punte alte del loro lavoro né dei cambiamenti stilistici e tematici del loro percorso. E chiudo, *last but not least*, come direbbe Shakespeare col calabrese **Gianni Amelio** (1945) per il quale ho un'ammirazione pari all'affetto.

A chi mi obiettasse di aver puntato troppo sul sicuro, potrei replicare con tre nomi di registi, anagraficamente non più giovani, ma fuori strada, coerenti con se stessi e un po' sottovalutati: il torinese **Guido Chiesa** (1959), il romano **Valerio Jalongo** (1960) e il suo conterraneo **Ascanio Celestini** (1972), teatrante emerito che almeno con *La pecora nera* ha il diritto di essere ritenuto per stima, se non per ammirazione, un esponente del nuovo cinema italiano.

«... nei primi anni 2000 la qualità media degli attori nel cinema italiano è stata superiore a quella dei registi e degli sceneggiatori»

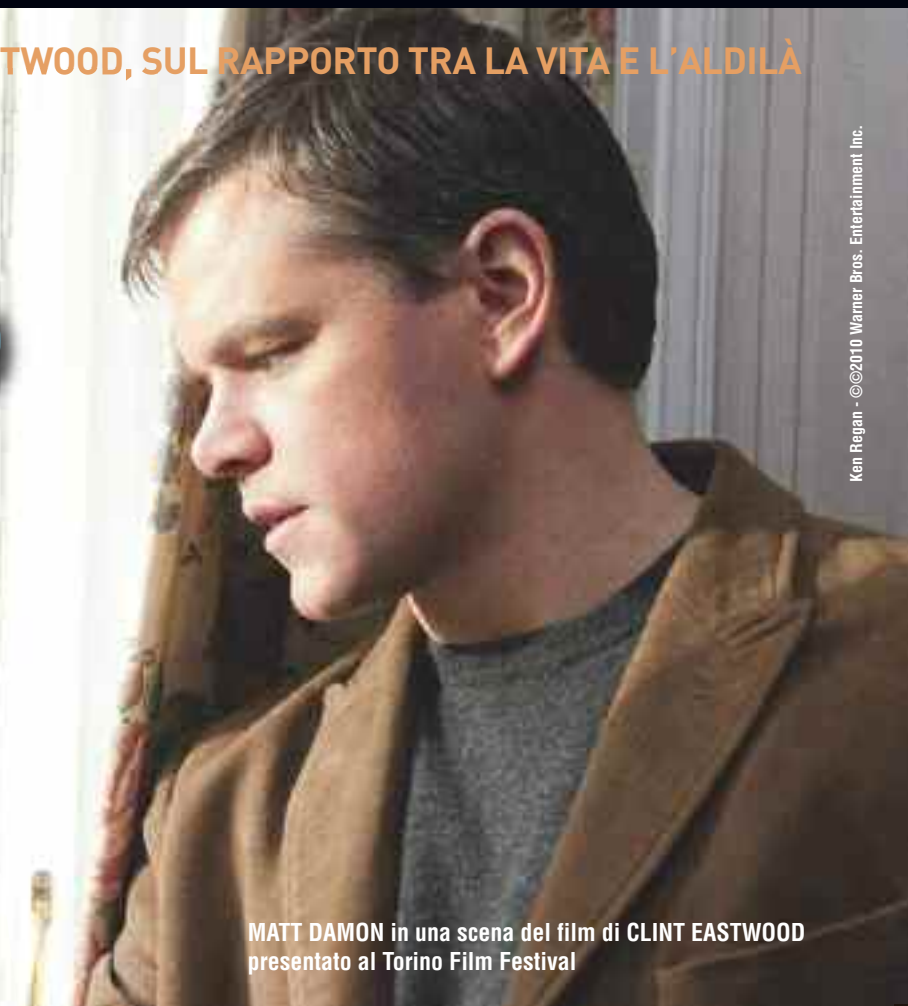


ESCE *HEREAFTER*, IL NUOVO FILM DI CLINT EASTWOOD, SUL RAPPORTO TRA LA VITA E L'ALDILÀ

Un mondo imperfetto



CLINT EASTWOOD con CÉCILE de FRANCE sul set



MATT DAMON in una scena del film di CLINT EASTWOOD presentato al Torino Film Festival

[di Bruno Fornara]

L'ALDILÀ: questo significa la parola *hereafter*. Ovvero quello che c'è (se c'è) *after here*, dopo qui. Ma *here* e *after*, in sequenza, dicono il contrario, indicano prima il qui e poi il dopo: e va detto subito che Eastwood è molto più interessato al qui che non al dopo. Perché è di questo, della vita e non del dopo vita, che parla il suo ennesimo grande film.

Tante vite, spezzate da uno tsunami o da un attentato nel metrò. E tante altre vite, quelle dei sopravvissuti, di chi è stato travolto e risputato fuori dalla valanga d'acqua, di chi non è salito, per via di un cappellino, su quel vagone del metrò, di chi si ritrova a vivere da solo dopo aver perduto una persona cara, un fratello gemello, una moglie o un padre (violento). Di chi continua faticosamente a vivere con sul cuore il ricordo e il peso di una persona che se n'è andata. Le vite dei sopravvissuti sono al centro di *Hereafter*. L'aldilà dei morti c'entra poco: è visto in maniera confusa e soffusa, con ombre inafferrabili e vaganti, sommerse da una luce troppo bianca come in un'Ade accecante, forse pacificato ma individuale, dove ogni ombra non ha rapporti con le altre. L'aldilà che i quasimorti intravedono e che appare come in un lampo a George quando stringe o anche soltanto sfiora le mani di una persona, questo aldilà così incerto, uguale ed eterno (monotono per l'eternità?), non sta al centro del film. Al centro, c'è il dolore per la perdita di qualcuno che si amava, o anche l'impossibilità di dimenticare chi, quand'era in vita, ti ha ferito nel profondo.

Si intrecciano esistenze in *Hereafter*. Marie, conduttrice televisiva francese, viene sommersa dal mare che si abbatte sulla riva, si avvicina alla soglia di quell'aldilà luminoso e triste, ricomincia

a respirare, torna a vivere qui. Due ragazzini gemelli vivono in simbiosi, amano e aiutano la loro madre squinternata e quando uno dei due, Jason, se ne va, l'altro, Marcus, resta silenzioso e chiuso in se stesso, però coraggioso e pronto a tutto pur di 'ritrovare' il fratello. Ci sono anche un greco che ha perso la moglie e Melanie, incontrata a un corso di cucina italiana (grandi elogi al barbaresco...), che scompare quando George risveglia dal passato di lei un orribile trauma nascosto. Perché questa è la maledizione di George (e questo è il cuore del film): non tanto l'entrare in contatto con il futuro dei morti, quanto piuttosto il 'vedere' il loro passato. Vedervi anche ciò che è inconfessabile. Non è l'aldilà che interessa a Eastwood, quanto ciò che del passato pesa sui personaggi e non permette loro di vivere.

George vuole guarire dalla sua maledizione, non vuole più 'vedere'. Eastwood, umanissimo narratore, glielo concede. Potrà stringere una mano senza venir proiettato dentro le storie di un passato opprimente. Quando George comincerà a voler bene a qualcuno, allora potrà vivere, in pace e qui, una sua storia. *Hereafter* è un invito a vivere dentro l'adesso, dentro ciò che succede in questo tempo, nel mondo che è il nostro.

Nel film, c'è un filo rosso che unisce i molti momenti in cui ci si rifà a Charles Dickens. Prima di addormentarsi, George si lascia cullare da una voce che legge Dickens, poi va in pellegrinaggio alla casa del grande narratore, quindi incontra alla fiera del libro il signore la cui voce gli ha letto Dickens ogni sera. Lì, tra i libri, le storie di George, Marie e Marcus si intrecciano in un finale dickensiano in cui si racconta che per vivere la nostra storia è necessario far scivolare via il

dolore dalle spalle, togliersi di testa un cappellino, baciarsi, lasciare i morti nella loro luce accecante e vivere noi nella nostra quieta luce di ogni giorno.

È come se Eastwood dicesse, con uno di quei suoi film così semplici, scorrevoli, attraenti e dolcemente umani anche quando parlano di dolore e di morte, che l'importante è vivere di qua e non guardare oltre, ricordare chi ci ha lasciato senza restare aggrappati a lui, senza volerlo trattenere. Avere, ancora e sempre, una storia da vivere, è questo che ci fa vivere davvero. Solo in questa esistenza viviamo delle storie. Nella troppa luce di un aldilà immobile non ci saranno più storie.

Eastwood fa qualcosa di più: fa dell'ironia. Ci dice che molte storie possiamo viverle nei libri; aggiunge che ci sono narratori e scrittori che le storie le sanno raccontare; suggerisce che ci sono altri narratori cui manca questo dono. Dickens è lo scrittore consigliato apertamente. Anche il

nome di Rousseau compare nel film: così si chiama una dottoressa che sa ascoltare le storie di chi non ha ancora abbandonato la vita, dottoressa che vive immersa nella natura tra le montagne (forse quelle stesse svizzere di Jean-Jacques).

Eastwood aggiunge un terzo nome a questo gioco letterario che si nasconde tra le pieghe del film, quello di Joyce, attribuendolo a una sensitiva fasulla e imbrogliona. Domanda: non è che il classicissimo narratore Clint Eastwood e il suo ottimo sceneggiatore Peter Morgan (*The Queen, Frost/Nixon, I due presidenti*) hanno voluto dirci che una buona storia alla Dickens e un sereno atteggiamento alla Rousseau sono guide e medicine sagge e utili per vivere qui e adesso (aggiungendo anche, sottovoce, che Dickens funziona meglio di Joyce)?

Non è l'aldilà che interessa a Eastwood, quanto ciò che del passato pesa sui personaggi e non permette loro di vivere.

Una Grinta classica

[di Giona A. Nazzaro]

Dopo l'Oscar per *Crazy Heart*, Jeff Bridges torna sugli schermi con *Il Grinta* dei fratelli Coen, dove interpreta il personaggio che fu di John Wayne

PER QUANTI ANNI JEFF BRIDGES è stato considerato un pessimo attore dagli stessi che non hanno perso un secondo per innalzarlo al rango di interprete immenso per *Il grande Lebowski*? Molti. Troppi. Jeff Bridges è stato per decenni l'uomo dimenticato della sua generazione. Un attore immediatamente classico, e

bra quasi soccombere. Eppure si capisce benissimo, non solo rivedendo il film, che l'attore è un fondista. Uno che procede con un passo tutto suo e non sgomita per farsi notare. Infatti l'anno dopo lo ritroviamo in *Città amara* di John Huston e in *Cattive compagnie* di Robert Benton (un regista sul quale prima o poi si dovrebbe tornare...) e, l'anno successivo ancora, ne *La terra si tinse di rosso* di Richard C. Sarafian. Prima di passare al servizio di Michael Cimino nel 1974 per *Una calibro 20 per lo specialista*, Bridges lavora con mestieranti come Lamont Johnson e Maverick come John Frankenheimer e Frank Perry. E mentre intorno a lui infuria la Nuova Hollywood, con attori come John Cazale, Al Pacino, Robert De Niro, Warren Oates, Jason Miller, Gene Hackman, Robert Duvall, Bruce Dern, Roy Scheider e caratteristi inquietanti come Michael V. Gazzo e Joe Spinell, Jeff Bridges continua a muoversi con passo felpatissimo senza dare troppo nell'occhio. Al fianco di Clint Eastwood, nell'esordio registico di Cimino, Bridges rielabora la vulnerabilità che aveva già portato alla luce ne *L'ultimo spettacolo*. Al fianco di esuli dal cinema classico come Eastwood e George Kennedy, Bridges evidenzia una sensualità che inevitabilmente ricorda Sal Mineo e soprattutto l'uso che dell'attore fece John Ford ne *Il grande sentiero*. Cimino comprende la natura classica di Bridges e lo espone al fuoco freddo della presenza di Eastwood provocando così una reazione chimica che risulta in una complicità fisica e comprensione alchemica veramente degna d'altri tempi. Per intenderci, quella che sempre Ford aveva sperimentato opponendo il fragile Jeffrey Hunter a John Wayne in *Sentieri selvaggi* o Nicholas Ray che ne *I bassifondi di San Francisco* affiancava lo sconosciuto John Derek all'affermato e iconico Humphrey Bogart. Dopo Cimino ritroviamo Jeff Bridges al servizio di registi come Howard Zieff, William Richert e persino John Guillermin nel remake di *King Kong* voluto da Dino De Laurentiis. Nel 1980 l'attore ritrova Michael Cimino reduce dal successo de *Il cacciatore* e sull'orlo della catastrofe con *I cancelli del cielo*, probabilmente l'unico capolavoro degno del genio e della follia di Erich Von Stroheim e di *Greed*. Jeff Bridges evidenzia ancora una volta aspetti inediti della sua persona, una malinconia crepuscolare che altrove, nelle commedie di Lamont Johnson, per esempio, non vengono alla luce e che nel successivo *Alla maniera di Cutter*, diretto dall'esule cecoslovacco Ivan Passer, viene ulteriormente alla

luce. Noir seminale purtroppo dimenticato da tutti, il film ha il merito di indicare le direttive future del lavoro dell'interprete. Nel 1982 Bridges si fonda in una versione tanto rudimentale quanto affascinante del cyberspazio con *Tron* di Steven Lisberger e due anni più tardi John Carpenter lo convoca per interpretare il sottovalutato *Starman*. Nel 1986, per la regia di Hal Ashby e la sceneggiatura di Oliver Stone, l'attore interpreta il detective alcolizzato Matt Scudder in *8 milioni di modi per morire*, probabilmente il miglior noir degli anni Ottanta, anche se il regista fu licenziato subito dopo le riprese e il film completato dagli executive dello studio PSO Entertainment. In preda a uno stupore alcolico da manuale, Bridges barcolla sotto il sole e offre probabilmente una delle interpretazioni più magistrali degli anni Ottanta. Spetta a Francis Ford Coppola il merito di offrirgli un ruolo in *Tucker* che in altri tempi un regista come Frank Capra avrebbe offerto a James Stewart. Bridges, ancora una volta, pur cambiando registro, dimostra come la composizione del ruolo possa passare attraverso pochissimi sfruttando al meglio proprio l'aspetto adolescenziale che sembrava frenarne la carriera agli esordi. All'alba degli anni Novanta, l'attore ritrova Bogdanovich per il commovente e incompreso *Texasville*, il seguito di *L'ultimo spettacolo*. Nel

Jeff Bridges è stato per decenni l'uomo dimenticato della sua generazione.

Un attore immediatamente classico, e quindi inevitabilmente invisibile.

trova Bogdanovich per il commovente e incompreso *Texasville*, il seguito di *L'ultimo spettacolo*. Nel

1995 segna un altro apice della carriera al fianco di Walter Hill con l'immenso *Wild Bill*, strepitoso ritratto di pistolero al tramonto che celebra l'epopea settantesca del western "stracci&fango". *Il grande Lebowski* dei fratelli Coen giunge tre anni dopo e la sua interpretazione fornisce la matrice alla caratterizzazione di Bad Blake di *Crazy Heart*, film che si salva solo grazie alla presenza sua e di Robert Duvall, per le musiche curate da T-Bone Burnett e la dedica al leggendario musicista country Stephen Bruton (che, tra le altre cose, appare anche ne *I cancelli del cielo* nella Heaven's Gate Band e firma parte dei brani dell'album *Easter Island* di Kris Kristofferson). Così se Bruce Dern può vantarsi di essere l'unico attore della sua generazione ad avere ucciso John Wayne (accade ne *I cowboys* di Mark Rydell), Jeff Bridges, ritrovando i Coen, è l'unico che può vantarsi di riprendere l'iconico ruolo de *Il Grinta* (ossia *True Grit*) che fece la gloria autunnale dell'anziano Duke. Conferma migliore del talento classicista di Jeff Bridges non ce ne potrebbe essere.



quindi inevitabilmente invisibile, che fatalmente finiva sempre al di fuori dei radar della cinefilia ufficiale. Figlio di Lloyd Bridges, l'uomo che sceglie sempre il giorno sbagliato per smettere di fumare, fratello di Beau - il padre di Earl e Randy, per intenderci - Jeff ha legato il nome a una stagione irripetibile del cinema statunitense. Hollywood, sopravvissuta alla fine dello studio system tradizionale e all'assalto di produzioni innovative e indipendenti come *Easy Rider* e *La notte dei morti viventi*, mentre un film come *2001: odissea nello spazio* riscriveva le leggi del blockbuster, si riorganizzava avendo compreso che nulla sarebbe più stato come prima. Jeff Bridges, troppo bello per essere vero, troppo "all-american", nel panorama del cinema statunitense che cambia, non sembra possedere, per esempio, le qualità anti-establishment di un Peter Fonda, un altro figlio d'arte che lascia un profondissimo segno generazionale nel panorama hollywoodiano della fine degli anni Sessanta. Avendo iniziato da bambino a muoversi fra cinema e televisione, si ritrova al crocevia della nuova Hollywood quasi per caso e non come vocazione. Quando nel 1971 Peter Bogdanovich gli affida il ruolo di Duane Jackson in *L'ultimo spettacolo*, Jeff Bridges vanta una filmografia già molto nutrita. In mezzo a un cast che comprende Ben Johnson, Cybill Shepard, Timothy Bottoms, Cloris Leachman, Ellen Burstyn ed Eileen Brennan, senza contare una straordinaria galleria di caratteristi che solo l'acume classicista di Bogdanovich poteva ricordare e scegliere, Bridges sem-



Le quattro stagioni

[di Roberto Pisoni]

Sta per uscire *Another Year*, il film che riporta Mike Leigh ai suoi massimi livelli

ERONACA DELLA VITA QUOTIDIANA di una coppia di mezza età, *Another Year*, il nuovo film di Mike Leigh, respira il ritmo ampio e ineluttabile dei cicli naturali: inizia con una gravidanza in primavera e finisce con una morte in inverno. Quattro ampie unità di tempo e di luogo condensano il trascorrere delle stagioni, splendidamente fotografate da Dick Pope, e registrano gli incontri, gli scontri, i pranzi, le rivelazioni, insomma le infinite chiacchiere di Tom (Jim Broadbent) e Gerri (Ruth Sheen) con i loro parenti squinternati, gli amici alcolizzati e i figli irrisolti. Opera d'impianto teatrale, *Another Year* è un trionfo del "Leigh's touch" e gode di tutte le qualità che lo caratterizzano e lo hanno reso celebre: l'acutezza dei dialoghi, il realismo delle situazioni e soprattutto l'eccezionale autenticità degli attori. In particolare Lesley Manville nel ruolo di Mary, amica cinquantenne scapola e depressa della coppia protagonista, rimarrà uno dei personaggi più memorabili della filmografia del regista di Salford. Alla direzione di un'orchestra tanto perfetta, Mike Leigh compone ed esegue la partitura minimale delle gioie e delle crudeltà che segnano la vita della classe media dei sobborghi londinesi, ritraendola con il tradizionale equilibrio di umorismo dark e di sentimentalismo. Quello che sorprende ancora è l'incredibile precisione del sistema Leigh: tutto è calcolato al millimetro, ma la felicità degli esiti scongiura l'asfissia della progettazione. Anche in un film dalle preoccupazioni e dalle riflessioni altisonanti – si discute di vecchiaia, di solitudine, della paura della morte, di relazioni familiari e intergenerazionali difficili – la compassione e la giusta distanza vincono su tutto.

All'uscita della proiezione stampa ho sentito uno spettatore che si rallegrava con ironia: "Finalmente qualcuno gira dei film anche per noi vecchietti...". Ma è giusto dire che *Another Year* è un film sulla vecchiaia?

Il film non ha un tema specifico, credo sia intessuto di questioni esistenziali importanti che riguardano trasversalmente tutte le età. Di che parla? Della vita, evidentemente, ma una definizione di questo tipo rischia di essere sciocca perché pretenziosa. Non posso negare che i temi siano fortemente condizionati dal fatto che ho 67 anni e non 35 ma l'urgenza per me era un'altra: raccontare i tormenti che nascono dalla consa-

pevolezza del tempo che passa e capire in che modo veniamo a conoscenza di questa verità umana e universale insieme. Da qui nascono una serie di problemi e ansie che ci riguardano tutti, a tutte le età.

Però ci sono delle discussioni che affrontano direttamente l'argomento, l'età che avanza costringe i personaggi ad interrogarsi sulle malattie, il dolore e la morte.

Ha ragione, ma ad essere onesto non era soltanto di questo che mi interessava parlare. Avevo già rappresentato la malattia in *Belle Speranze* (1988), nella forma di una signora attempata che soffre del morbo d'Alzheimer. O in *Topsy-Turvy* (1999), con la pazzia del padre di Gilbert e le sue conseguenti allucinazioni. Invecchiando i valori si riducono e tutto ruota intorno alla propria sopravvivenza. Gli individui si concentrano su se stessi, la gente che conosci comincia a sparire a poco a poco. E' uno stato di cose che condiziona il nostro modo d'essere e di vedere la vita. Questo combattimento quotidiano contro il tempo che passa e ti guasta lo trovo epico, è il centro permanente della storia, è quello che cerco di rapire nei volti e nei gesti dei personaggi. E' facile identificarsi con Gerri e Tom perché sono affettuosi e pazienti con i loro cari e si appassionano a quello che fanno. E' questo che gli impedisce di invecchiare male.

Mary è un personaggio sfuggente, umanissimo ma da vera figura tragica, sembra macchiata da una ferita inestinguibile. Cos'ha che non funziona?

Spetta al pubblico farsi la sua idea. Primo approccio possibile: si tratta di una donna che non ha mai avuto un'occasione nella vita, vittima delle sue origini e delle convenzioni sociali. E' evidente che la gente, soprattutto gli uomini, l'hanno ingannata e hanno contribuito alla sua sfortuna. Ma da un altro punto di vista è possibile che sia lei la sola responsabile dei propri fallimenti. E' una donna di mezza età che ha sempre vissuto isolata, senza relazioni e rapporti d'amore ma ha conosciuto la passione. Un personaggio complesso. Quello che mi interessava era di tracciarne un ritratto completo e profondo e di farlo con empatia.

I suoi "pezzi di vita" hanno un'ambientazione sociale e territoriale ricorrente. E' una specie di fedeltà alla propria estrazione, alla sua



Il regista Mike LEIGH

classe d'appartenenza?

Mi viene facile. Vengo dal proletariato. Mi sono occasionalmente avventurato nell'alta società ma mi è abbastanza estranea. La classe operaia è il mio universo naturale. Come regista, visto che non realizzo film autobiografici, ho la responsabilità di osservare il mondo, di imparare e di mostrare le persone che lo abitano. Se sono della classe media, il "mio mondo" parlerà di loro. Nel film il fratello di Tom è un vero proletario come lo era Tom. L'accento di Gerri tradisce la sua origine operaia. Ma ormai sono diventati classe media. Per rispondere alla domanda, più che di fedeltà ad un mondo parlerei di fiducia nello "specchio del mondo", in senso shakespeariano. Il mondo in cui viviamo.

Lei è celebre per la preparazione meticolosa con cui scrive e prova con gli attori prima dell'inizio delle riprese. Di quanto tempo ha avuto bisogno per un film complesso come *Another Year*?

Moltissimo. Più del solito: abbiamo trascorso mesi e mesi per creare, improvvisare ed elaborare l'universo del film. Poi abbiamo provato le scene negli ambienti e alla fine abbiamo girato. Lavoriamo sulla stessa scena un giorno o una settimana a seconda della sua difficoltà. E' un lungo processo prima di arrivare a qualcosa di preciso, il film di fatto nasce da queste impegnative sessioni di prove.

I suoi film hanno una temperatura drammatica molto particolare, sembrano procedere sereni e poi hanno delle increspature fortemente tragiche o delle aperture ironiche inaspettate...

L'humour è fondamentale per me ma non lo cerco consapevolmente. Mi preoccupa dei problemi dei personaggi e della trama drammaturgica. L'umorismo o il dramma irrompono piuttosto naturalmente perché la vita è comica e tragica, seria e ridicola, triste e gioiosa allo stesso tempo. Questo l'ho imparato, è un fatto.

ESCE VALLANZASCA DI MICHELE PLACIDO CON KIM ROSSI STUART

La guerra per bande

ARRIVA NELLE SALE il **Vallanzasca** di Michele Placido, ultima incursione del cinema italiano in una mitologia della cronaca nera fatta di personaggi autentici, con nomi, cognomi e imprese da prima pagina impostesi nell'immaginario collettivo di una nazione. Idealmente, all'origine di tutto potremmo mettere il **Salvatore Giuliano** (1962) di Francesco Rosi, riflessione su una figura cruciale del banditismo italiano, con tutti i misteri irrisolti, le connessioni politiche, le ombre cupissime che la sua vicenda getta sulla storia della neonata Repubblica nella fosca Sicilia dell'immediato dopoguerra: come poi ha ribadito a tanti anni di distanza l'ottimo **Segreti di stato** (2003) di Paolo Benvenuti.

Quello di Rosi è anche un film nodale per il modo in cui affronta l'argomento, combinando rigore teorico e impianto spettacolare. Ma il modello più popolare è stato forse quello praticato da Carlo Lizzani, con la sua combinazione di neorealismo italiano, action all'americana e instant-movie destinata a trionfare soprattutto in **Banditi a Milano**. E chi ha saputo rilanciare in questi ultimi anni il filone è stato proprio Michele Placido, col suo **Romanzo criminale** cui ha fatto seguito la notevole serie tv. Ecco le nostre tappe di un'ideale guerra per bande del cinema italiano: senza dimenticare i film dedicati all'ondata terroristica, anche se quella, come si dice, è un'altra storia.

IL GOBBO (1960)

La storia del "gobbo del Quarticciolo", partigiano, antifascista e bandito, morto ammazzato nel gennaio 1945 dopo aver combattuto i tedeschi e pure gli americani. Un ritratto cupissimo

della Roma 1943-45, realizzato da Carlo Lizzani per raccontare "le ambiguità, i lati oscuri di quella ripresa italiana dopo la Liberazione di Roma": con Gérard Blain protagonista, e Pier Paolo Pasolini che collabora ai dialoghi roma-

neschi, interpretando anche (doppiato) la parte di Leandro detto "er monco".

LA BANDA CASAROLI (1962)

Florestano Vancini si rifà a uno degli episodi di cronaca nera più famosi degli anni '50: le imprese della banda Casaroli, che partendo da Bologna rapinò le banche di mezza Italia, in un misto di ribellione giovanile, retaggi fascisti,

sbandamenti di ragazzi del dopoguerra ancora intrisi dell'ideologia del ventennio. Splendido noir poco conosciuto, con Renato Salvatori, Tomas Milian, Jean-Claude Brialy e una parte ambientata a Genova: si vedono tra l'altro Via Madre di Dio, Sottoripa, piazzale Bligny, le alture del Righi. Da rivedere.

SVEGLIATI E UCCIDI (1966)

Era il figlio di un lattaiolo milanese, ma divenne famoso come "il solista del mitra", imperversando per qualche tempo tra l'Italia e la Francia. Ritratto di un giovane qualunque, finito criminale per amore dell'avventura e di una bella entraineuse, diventato poi un mito per giornali e media dell'epoca. Di Carlo Lizzani, con Robert Hoffmann, Lisa Gastoni, Volonté commissario e musiche di Morricone. E con una parte ambientata a Sanremo, dove Lutring va a spassarsela con gli amici.

BANDITI A MILANO (1968)

Ancora Lizzani, ancora un film ispirato alla cronaca nera con lo spirito dell'instant-movie spettacolare e post-neorealista. Stavolta è di scena



la banda Cavallero, che con la sua fuga sanguinosa aveva tenuto banco per alcuni giorni su giornali, radio e tv. Strepitoso Volonté nella parte del lucidissimo protagonista, ma c'è anche Don Backy nella parte di Notarnicola, mentre Tomas Milian fa il commissario. Grande successo di pubblico: è uno dei film che preparano la stagione del poliziottesco.

IL CAMORRISTA (1986)

Il film d'esordio di Giuseppe Tornatore ci parla di "o professore 'e Vesuviano", delle sue imprese, della famigerata Nuova Camorra e del rapimento di un politico che coinvolse pure le BR: dietro altri nomi,



Da Salvatore Giuliano a Lutring, dalla banda della Magliana a Vallanzasca ecco i film chiave sul mondo del crimine secondo il cinema italiano



tutti riconobbero la storia di don Raffaele Cutolo e del caso Cirillo, con qualche strascico giudiziario. Bel film, ma poco visto. Con Ben Gazzara e Laura Del Sol.

FATTI DELLA BANDA DELLA MAGLIANA (2004)

Dallo spettacolo teatrale, la storia della banda della Magliana, che dettò legge nella Roma degli anni '70 e '80, passando dal traffico di stupefacenti a sequestri di persona, omicidi e rapporti col terrorismo nero: il tutto raccontato liberamente a partire dagli atti processuali e dalla confessione del boss pentito Abatino, facendo qua e là nomi e cognomi. Dirige Daniele Costantini, guardando soprattutto al carattere romano della banda: "una strana mescolanza di indolenza e ferocia, di ironia e spietatezza: giovani borgatari che possono essere considerati figli degeneri dell'Accattone di Pasolini".

ROMANZO CRIMINALE (2005)

Ancora la contro-epopea criminale della banda della Magliana, raccontata però in modo opposto rispetto al film di Costantini: non più

la piccola produzione in chiave teatrale, ma il grande affresco storico-romanzesco, che parte dal mito dei banditi avventurieri e spietati per indagare sui destini e gli intrighi dell'Italia, dagli anni '70 allo sfascio di Tangentopoli. Tra pubblico e privato, azione e intimismo, con un cast che svara da Accorsi a Rossi Stuart, da Favino a Scamarcio. Dal libro di De Cataldo, per la regia di Michele Placido, seguito da una serie tv di grande successo.



VALLANZASCA (2010)

La vita e le imprese di Renato Vallanzasca, boss criminale della Milano anni '70, tra rapine ed evasioni, omicidi efferati e sfide col clan Turatello. Un personaggio a suo modo affascinante, e una sfida morale che ha appassionato sia il suo interprete Kim Rossi Stuart sia il regista Michele Placido, che dice: « **Mi sono chiesto se sono in grado di raccontare un criminale, la parte oscura di noi: attraverso questa storia ho voluto conoscere il male che c'è in voi e in me.** ».

Mascalzone latino

Esce *Biutiful*, il film per cui Javier Bardem è stato premiato a Cannes. Confermando il suo momento d'oro.

[di Francesca Savino]

JAVIER BARDEM È SENZA DUBBIO L'ATTORE latino del momento: affermatosi in pochi anni tra gli interpreti più originali del cinema spagnolo grazie alla sua fisicità sanguigna e alla capacità di trasformarsi con disinvoltura in macho e gay, sbirro e paraplegico, killer psicopatico e padre dolente, è uno degli attori più amati e ricercati nel panorama cinematografico internazionale.

Una carriera così non era del resto imprevedibile, visto che il nostro "mascalzone latino" – così è stato spesso soprannominato – il cinema lo ha nel sangue: suo nonno era infatti l'attore Rafael Bardem, suo zio il regista Juan Antonio Bardem e sua madre l'attrice Pilar Bardem. Ultimogenito e più giovane membro di questa nota famiglia di artisti (ha due fratelli, Carlos e Monica, anch'essi attori), Javier non si è lasciato sopraffare dal cognome ingombrante, e, pur respirando fin da bambino l'aria del cinema iberico, in gioventù si è dedicato ad altre passioni; a 13 anni era già nella nazionale giovanile di rugby, e in seguito ha studiato belle arti alla Escuela de Artes y Oficinas. Il richiamo del cinema però è forte e Javier adolescente finalmente si convince a seguire le orme della sua dinastia e parte alla volta degli Stati Uniti per studiare recitazione.

Non è stata però Hollywood a scoprirlo, bensì il regista catalano Bigas Luna, che in quegli anni (siamo agli inizi degli anni '90, e Javier è poco più che ventenne) aveva cominciato a fare del sesso la sua unica ossessione tematica. Ammaliato dalla mascolinità taurina di Bardem, Bigas Luna lo dirige in molte delle sue pellicole "erotico-alimentari", fra le quali *Le età di Lulù* (1990, dove recita

insieme alla madre), *Prosciutto, prosciutto* (1992), *Uova d'oro* (1993) e *La tetta e la luna* (1994), esaltandone la fisicità sensuale, a volte tragica, a volte grottesca.

Diverso è invece l'aspetto che Almodóvar sa cogliere di questo attore. Senza togliere nulla alla sua componente fisica, il grande Pedro ne fa «una creatura univoca la cui passionalità però cresce in maniera direttamente proporzionale alla sua mutilazione fisica» (S. Pellino): dopo una piccola apparizione in *Tacchi a spillo* (1991), infatti, Javier Bardem in *Carne Tremula* (1997) viene privato dell'uso delle gambe e interpreta il ruolo di un poliziotto integerrimo finito sulla sedia a rotelle. Il suo personaggio subisce numerose metamorfosi: da seduttore ad amante, da voyeur ad angelo vendicatore, a marito rinnegato capace di chiedere perdono come ultimo atto d'amore. Senza dubbio un personaggio molto intenso che ha catalizzato su Bardem l'attenzione della critica spagnola (che lo colmerà dei maggiori riconoscimenti, tra cui numerosi Goya).

Dopo aver recitato in altre pellicole in patria, Javier Bardem è protagonista del suo primo film americano, *Prima che sia notte* (2000) di Julian Schnabel. Il ruolo dello scrittore cubano Reinaldo Arenas sembra costituire la summa di tutti i suoi personaggi, interpretando Arenas (che è gay, ma anche macho), Bardem passa dal registro tragico a quello comico con una naturalezza disarmante, e conquista anche critica e pubblico internazionali: è la sua consacrazione, suggellata dalla Coppa Volpi alla Mostra del Cinema di Venezia e dalla nomination all'Oscar (per la prima volta nella storia ad un attore spagnolo).

Hollywood gli punta gli occhi addosso: è il protagonista di *Danza di sangue* (2002), esordio alla regia di John Malkovich, e recita con Tom Cruise in *Collateral* di Michael Mann (2004); ma è ancora il cinema spagnolo a regalarli due dei suoi ruoli più riusciti, quello dell'operaio disoccupato Santa, in *I lunedì al sole* di León de Aranoa (2002), e quello del tetraplegico Ramón in *Mare dentro* di Alejan-



Javier Bardem in *Non è un paese per vecchi* dei fratelli Coen

dro

A men á-

bar (2004), strug-

gente storia (vera) di un

meccanico di navi galiziano che per un tuffo in mare mal calcolato è costretto a stare per quasi 30 anni immobile in un letto, potendo muovere solo la testa, e lottando disperatamente per ottenere il diritto all'eutanasia: un film forse sopravvalutato, ma con una straordinaria interpretazione di Bardem, in grado di dominare la scena utilizzando esclusivamente il viso.

Il Nostro è ormai a pieno titolo nel firmamento delle grandi star, e a Hollywood se lo contendono: viene scelto da Milos Forman per interpretare il perfido frate Lorenzo in *L'ultimo inquisitore* (2006), ruba il ruolo di Florentino Ariza a Johnny Depp per la versione di Mike Newell de *L'amore ai tempi del colera* (2007) e vince meritatamente l'Oscar come migliore attore non protagonista per la sua interpretazione del serial killer lucidamente folle (ai limiti del grottesco, visto il ridicolo caschetto di capelli) Chigurh in *Non è un paese per vecchi* dei fratelli Coen (2007). I ruoli da cattivo gli sono particolarmente congeniali e quest'ultima è la sua migliore performance; le sequenze indimenticabili, come quelle del lanciapiamme ad aria compressa, o del gioco d'azzardo con le vite altrui – esce testa e muori, esce croce e vivi – non si contano.

Di nuovo sex symbol in *Vicky Cristina Barcelona* di Woody Allen (2008) in cui recita con Penélope Cruz (da poco diventata sua moglie, e in attesa di un bambino), e nel poco riuscito *Mangia, prega, ama* di Ryan Murphy (2010), a febbraio lo vedremo padre malato in *Biutiful*, il nuovo dramma di Inarritu, grazie al quale ha vinto la Palma d'oro (ex aequo col nostro Elio Germano) all'ultimo festival di Cannes: insomma, Javier Bardem continua a non sbagliare un colpo.



Javier Bardem in *Biutiful*, di Inarritu, per il quale ha vinto la Palma d'oro a Cannes



FILM DOC
RAGAZZI

vertimento intelligente e qualche buona riflessione.

Ricalcando l'incipit di *Superman* (1978), il film si apre con il piccolo alieno blu Megamind spedito sulla terra dai genitori per sfuggire al buco nero che sta risucchiando il suo pianeta. Nello stesso momento da un pianeta vicino parte un'altra micro navicella diretta sulla terra, dentro c'è il neonato Metro Man. Entrambi atterrano a Metro City,

ma mentre Metro Man plana nel giardino di una coppia di ricconi, il povero Megamind viene raccolto e allevato dai detenuti del carcere di massima sicurezza. Uno ha l'educazione migliore, l'altro è avviato al crimine. Qualche anno più tardi i due si ritrovano a scuola, dove Metro Man è adorato e Megamind è emarginato e bollato come "cattivo". Tra i due nasce una forte competizione che continua fino all'età adulta, quando Metro Man ricopre la gratificante posizione di difensore della città e Megamind è ormai completamente calato nel ruolo che gli hanno affibbiato fin da piccolo: il super cattivo. Che perde sempre le sue battaglie fino al giorno in cui, attraverso il rapi-

Megamind

mento della grintosa giornalista Roxanne Ritchi, tende una trappola mortale a Metro Man. Tolto di mezzo l'arcinemico, finalmente Megamind può governare incontrastato su Metro City, ma che senso ha avere tutto quel potere se non si deve nemmeno combattere per mantenerlo? Senza Metro Man la vita di Megamind non ha più uno scopo, urge un rimedio, ed ecco allora che il nostro crea in laboratorio un nuovo eroe buono per avere ancora qualcuno da sfidare. Peccato che Titan, la sua creatura, preferisca di gran lunga fare il cattivo e Megamind si ritrovi ancora una volta senza uno scopo nella vita. Sempre che il ruolo di supercattivo fosse proprio quello più adatto a lui ...

Agli adulti piaceranno i continui rimandi al vecchio Superman (c'è anche una spassosa parodia di Marlon Brando/Jor-El), le battute ironiche, la presa in giro dello showbiz (Metro Man si comporta come un'egocentrica rock star). Per i più giovani c'è l'insegnamento che ognuno può prendere in mano il proprio destino e scegliere quale ruolo ricoprire nel mondo, anche se a volte le circostanze rendono l'impresa particolarmente difficile.

Megamind ha qualcosa de *Gli Incredibili* (battaglie all'ultimo superpotere ed eroi che faticano ad essere se stessi), ma soprattutto ricorda *Cattivissimo Me*: ad Hollywood ora puntano sugli antieroi.

[di Maria Francesca Genovese]

Che cosa sarebbe successo se Lex Luthor avesse sconfitto Superman? Devono esserselo chiesto gli sceneggiatori di *Megamind*, che si sono anche dati una risposta: senza nemmeno un ostacolo e con tutto il potere a disposizione, avrebbe provato una grande, grandissima noia.

Lo yin e lo yang dell'universo dei supereroi perdono il loro equilibrio nell'ultimo film d'animazione DreamWorks, che si diverte a sovvertire le convenzioni regalandoci di-

PICCOLA GUIDA
AI FILM DOC
IN USCITA NELLE SALE

TAMARA DREWE - TRADIMENTI ALL'INGLESE

di Stephen Frears, con Gemma Arterton, Roger Allam, Dominic Cooper

Dopo essersi rifatta il naso e aver fatto carriera a Londra, Tamara Drewe torna completamente trasformata al suo paese nella campagna inglese: la brutta anatroccola è diventata una donna fatale. Che scatena subito il caos... Dalla striscia a fumetti di Posy Simmonds, una commedia caustica d'ambientazione rurale, ricca di battute al vetriolo, di situazioni perfide e di personaggi eccentrici: dirige il regista di "My Beautiful Laundrette" e "The Queen".



QUALUNQUEMENTE

di Giulio Manfredonia, con Antonio Albanese, Sergio Rubini, Lorenza Indovina, Luigi Maria Burruano

Arriva al cinema Cetto La Qualunque, l'imprenditore calabrese che ama le donne e odia i magistrati: rientrato improvvisamente dall'estero, scopre una pericolosa ondata di legalità e decide di gettarsi in politica per fermare la minaccia... Con uno scatenato Antonio Albanese, diretto dal regista di "Si può fare" e "Se fossi in te". Slogan per le elettrici: "lasciate le vostre foto, e se siete adatte alla politica vi contatterò personalmente. Anche più di una volta".



LA DONNA CHE CANTA

di Denis Villeneuve, con Lubna Azabal, Mélissa Désormeaux-Poulin, Maxim Gaudette, Remy Girard

Alla morte della madre, fratello e sorella si recano in Medio Oriente per esaudire le sue ultime volontà: scopriranno i segreti della donna, legati a un passato sconvolgente fatto di orrori, guerre e prigionia. Tra melò familiare, giallo e dramma politico: dirige il canadese Denis Villeneuve, senza temere gli snodi narrativi a tinte forti. Da una pièce di Wajid Mouawad.



THE GREEN HORNET

di Michel Gondry, con Seth Rogen, Jay Chou, Cameron Diaz, Christoph Waltz, Edward Furlong

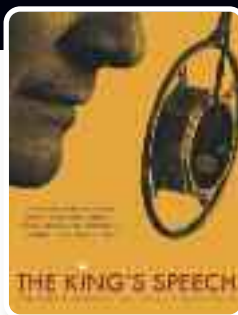
Alla morte del padre, padrone di un impero editoriale, il figlio sfaccendato si ritrova coinvolto nella lotta contro il crimine, assumendo l'identità di un supereroe... Il film è ispirato a una serie anni Trenta apparsa in fumetti, radio, cinema e poi tv: sembra l'ennesimo film sui supereroi, ma è diretto da Michel Gondry, il regista di "Se mi lasci ti cancello", "L'arte del sogno" e "Gli acchiappafilm", nome di culto per il pubblico giovanile.



THE KING'S SPEECH

di Tom Hooper, con Helena Bonham Carter, Colin Firth, Guy Pearce, Geoffrey Rush

La storia di Giorgio VI, costretto a diventare re d'Inghilterra quando il fratello Edoardo VII abdicò al trono per sposare Wallis Simpson: ma Giorgio ("Bertie") aveva un serio problema di balbuzie nervosa, che dovette affrontare con l'aiuto di uno specialista... La questione della "voce" del re in una coproduzione anglo-australiana impennata su un cast eccellente: ci sono pure Derek Jacobi, Michael Gambon nella parte di Giorgio V, Timothy Spall in quella di Churchill. Un autentico trionfo di recitazione british.



THE NEXT THREE DAYS

di Paul Haggis, con Russell Crowe, Elizabeth Banks, Brian Dennehy

Arriva l'ultimo film di Paul Haggis, lo sceneggiatore di "Million Dollar Baby", il regista di "Nella valle di Elah" e di "Crash". Qui prende lo spunto da una classica storia thrilling, con una donna che viene accusata di omicidio e il marito professore che si ritrova costretto a tentare l'impossibile per scagionarla. Con Russell Crowe perfetto nel ruolo dell'uomo qualunque proiettato in una situazione eccezionale, e la rivelazione Elizabeth Banks in quello della moglie.



LA VERSIONE DI BARNEY

di Richard J. Lewis, con Paul Giamatti, Dustin Hoffman, Minnie Driver

Per tutti i fan di Paul Giamatti, gran caratterista del cinema americano, impostosi qualche anno fa come co-protagonista di "Sideways": stavolta interpreta Barney Panofsky, l'eroe inaffidabile, politicamente scorretto, peccatore, bevitore e fumatore del romanzo del canadese Mordecai Richler. Un altro ruolo da antologia, in un film diretto dal televisivo Richard J. Lewis con una schiera di splendidi interpreti: oltre a Giamatti, da segnalare almeno Dustin Hoffman e Rosamund Pike.



BURKE & HARE - LADRI DI CADAVERI

di John Landis, con Simon Pegg, Andy Serkis, Tom Wilkinson, Tim Curry

Tornano William Burke e William Hare, i due proccacciatori di cadaveri della Edimburgo dell'800, che campavano rifornendo di defunti i medici dell'epoca. Dopo tanti horror classici, adesso passano attraverso le mani di John Landis, il regista di "Un lupo mannaro americano a Londra": ed è subito horror-comedy! Con partecipazione del grande Christopher "Dracula" Lee.



Dalla Spagna con furore

L'universo grottesco di Alex de la Iglesia, nei cinema con *Ballata dell'odio e dell'amore*

Chiunque abbia frequentazioni festivaliere sa che nella maggior parte delle occasioni si è costretti, l'ultimo giorno della kermesse, a dover rispolverare giocoforza una formula vecchia e mai fuori moda, quella di "premio (o verdetto) a sorpresa". L'ultima Mostra di Venezia non ha fatto eccezione, e così al basco Alex de la Iglesia è toccato l'indiscutibile piacere di vedersi rilanciare la carriera da ben due di questi riconoscimenti imprevedibili. Un caso eclatante, un uragano cinematografico che si è abbattuto sul festival tra i sogghigni del presidente Tarantino, distruggendo il castello di previsioni eretto dai critici presenti in Laguna. Ma chi è questo de la Iglesia, e perché un Leone d'Argento campeggia sul suo caminetto?

Tracagnotto, basso e barbuto, il regista nativo di Bilbao è il capofila della serie B spagnola, uno dei più amati cineasti di genere emersi negli ultimi tempi. La sua curiosa e sulfurea parabola è iniziata nei primi anni '90 sotto l'egida dei fratelli Almodòvar (Pedro ad Agustín), subito dopo la laurea in filosofia ed un passaggio fugace nella televisione commerciale. Nel 1993 è infatti proprio l'autore di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* a produrre l'opera prima, *Azione mutante* - strano incrocio tra la *Bella e la Bestia* e la serie di *Mad Max*. Il mix di umorismo grottesco, gusto dell'orrido e commovente povertà di mezzi è solo un preludio splatter a il giorno della bestia, horror con esplosioni di violenza casareccia e Anticristi che riscuote grande successo e fa incetta di premi Goya.

Sin dai primi titoli de la Iglesia mette in mostra i tratti principali della propria estetica: la deformazione, l'anti-realismo trucido ed il taglio fumettistico delle immagini, sempre ingombre di personaggi marionettistici dalle psicologie elementari, quasi archetipiche; insomma, una vera gioia per i cinefili più spinti - quelli, per intenderci, che annoverano Jesús Franco nella lista dei profeti dell'umanità.

I film successivi hanno alterne fortune, ma mo-

strano un de la Iglesia desideroso di uscire dal ghetto del cinema artigianale: se *Perdita Durango* (1997) con Javier Bardem viene massacrato dalla censura, *La comunidad - Intrigo all'ultimo piano* (2000) con Carmen Maura e *Crimen perfecto - Finché morte non li separi* (2004) raccolgono consensi, allargando il numero di fan sfegatati. I toni sono sempre più caricaturali, gli attori sempre sopra le righe, ma il tocco del regista è ormai inconfondibile e si prefigura la prima produzione internazionale. Nel 2008, puntualmente, esce *Oxford Murders - Teorema di un delitto*, un thriller di buona fattura in cui, al posto del consueto campionario di donne urlanti, obesi schizzati e poltiglie organiche, figurano John Hurt e Elijah Wood, mentre de la Iglesia gestisce il racconto con buona padronanza. Gli incassi tuttavia languono e la critica snobba il tutto.

Due anni di stop portano infine al trionfo di *Ballata dell'odio e dell'amore*, premiato per migliori regia e sceneggiatura a Venezia e prossima uscita nelle sale. Fumettone violentissimo ambientato tra i tendoni da circo nel grigiore della Spagna franchista, il film rappresenta forse la sintesi massima del suo cinema: nello scontro all'ultimo sangue tra due clown, c'è infatti tutto l'universo distorto, tutto il furore visivo di un regista votato all'ammiccamento ed al kitsch più sfrenato. Serie Z per bambocci o nuova frontiera dell'intrattenimento da pop-corn? Al pubblico l'ardua sentenza.

Massimo Lechi



Pina Bausch la danza in 3D

Wim Wenders ha realizzato un film in tre dimensioni sulla grande coreografa tedesca. In anteprima al Festival di Berlino

[di Alessandro Tinterri]



Archivio: Foto - Donata Wenders

CON LA NASCITA NEL 1973 a Wuppertal del Tanztheater Pina Bausch ha rivoluzionato la danza contemporanea, creando spettacoli dalla drammaturgia complessa e rigorosa, d'intensa carica espressiva, e ha trasformato la grigia città del bacino industriale della Ruhr in una capitale della danza europea.

La monorotaia, che percorre Wuppertal, e il suo paesaggio industriale fanno da sfondo a *Pina*, il nuovo film di Wim Wenders, in uscita nel febbraio 2011, che ripercorrerà la vita della grande artista tedesca. Un film iniziato quando la coreografa era ancora in vita e turbato dalla sua scomparsa, il 30 giugno 2009, girato in 3D, non tanto per una concessione alla tendenza di moda, quanto per accrescere la sensazione di spazialità strettamente legata alla dimensione del Tanztheater. Il trailer del film, che si avvale delle più avanzate tecniche di ripresa tridimensionale, è stato presentato in anteprima il 21 ottobre a Krefeld, nei pressi di Colonia, in occasione del primo Congresso tedesco dedicato alla tridimensionalità nei nuovi media.

Sarà, per la Bausch, un nuovo passaggio sugli schermi cinematografici, questa volta da protagonista assoluta, annunciata nel titolo, lei che il cinema lo aveva avvicinato con discrezione, in punta di piedi. Se dal futuro volgiamo lo sguardo al passato vediamo, infatti, Pina Bausch a Cinecittà, nel film di Fellini *E la nave va* (1983), tra i passeggeri a bordo del transatlantico di cartapesta, che solca un mare di plastica, rappresentanti del mondo della Belle Époque in viaggio verso la dissoluzione nel grande crogiuolo della prima guerra mondiale. A lei il regista affidò il perso-

naggio della Principessa cieca, una presenza enigmatica, perennemente sorridente e infida, che, con aristocratica grazia, bara agli scacchi e tradisce il cortigiano devoto.

Varcata la soglia del nuovo millennio, nel 2002, incontriamo Pina Bausch nelle vesti di se stessa e la vediamo nelle sequenze di apertura di *Parla con lei*, uno dei film più intensi sul piano emozionale e complessi sotto il profilo tematico di Pedro Almodóvar. Lei, che aveva varcato la soglia dei sessant'anni (era nata a Solingen il 27 luglio 1940), nel film torna a danzare per noi in una dei suoi spettacoli più famosi, *Café Müller*. Solo pochi quadri, ma di grande forza espressiva e di forte impatto emotivo, nella spoglia essenzialità, che caratterizza l'impianto scenografico dello spettacolo, non un semplice omaggio del regista alla grande coreografa, bensì un prologo, che introduce lo spettatore nel vivo del film. Due partecipazioni, dunque, di grande livello, qualcosa di più di un semplice cameo.

L'ultima apparizione, infine, risale al 2010, al film di Anne Linsel e Rainer Hoffmann *Tanzträume* (letteralmente Sogni di danza), presentato all'ultima Berlinale. Anche qui Pina Bausch compare nei panni di se stessa, mentre supervisiona il lavoro delle sue collaboratrici. Ma la sua presenza aleggia in tutto il film, che descrive uno degli ultimi progetti del Tanztheater Wuppertal: la riedizione di una delle coreografie più note della Bausch, *Kontakthof*. Lo spettacolo, andato in scena la prima volta nel 1978, nel 2000 venne ripreso in una nuova edizione, approdata anche al Teatro della Corte di Genova, con danzatori non



professionisti, di età superiore ai 65 anni, infine (ed è il progetto raccontato in *Tanzträume*), nuovamente rivisitato nel 2008 e interpretato da 26 teen-agers, 13 adolescenti maschi e 13 femmine. Lo si potrebbe accostare a *Billy Elliot* di Stephen Daldry (non solo per l'età dei protagonisti, ma anche per l'ambiente sociale che descrive) o, piuttosto, a *Siamo tutti in ballo!* (Mad hot Ballroom, 2005) di Marilyn Agrelo, o, ancor meglio, al tedesco *Rhythm is it!* (2004) di Thomas Grube e Enrique Sanchez Lansch. Non fosse che, a partire dalle due conduttrici, Jo Ann Endicott e Benedicte Billiet, danzatrici presenti nella prima edizione di *Kontakthof*, il film nasce tutto all'interno dello straordinario laboratorio di danza creato dalla Bausch a Wuppertal e documenta non tanto la creazione di uno spettacolo, quanto il processo di maturazione innescato da questa particolare esperienza nei giovani adolescenti. Ha detto Pina Bausch: «Ciò che mi interessa non è come le persone si muovono, quanto che cosa è a muoverle».

Periferic, storia durissima firmata Bogdan George Apetri

Salonicco, vince un film rumeno

[di Umberto Rossi]

La 51ma dizione del Festival del cinema di Salonicco, la cui sezione principale è riservata alle opere prime, è stata segnata da due pesanti difficoltà economiche. La prima è derivata dalla gravissima crisi attraversata dal paese che ha indotto il governo a ridurre tutte le spese. Il secondo intralcio è venuto dall'eredità della precedente direttrice, Despina Mouzaki, che ha chiuso il mandato lasciando un deficit di ben sei milioni di euro. Questo intrecciarsi di dif-

ficoltà ha determinato la riduzione delle presenze, la rinuncia all'affitto di alcune sale e al contenuto tutte le spese. A schermi spenti si può dire che, nonostante tutto, si è trattato di una manifestazione ricca d'interesse che ha proposto decine di titoli di ottima qualità. Lo dimostra lo stesso film vincitore che attesta ancora una volta il formidabile stato di grazia della cinematografia rumena. **Periferic** (In partenza), porta la firma di Bogdan George Apetri e conferma il pessimismo sostanziale che percorre il miglior cinema di Bucarest. Matilda è in galera con una condanna a

dieci anni, ne ha scontati cinque, quando ottiene un permesso di ventiquattrore per assistere al funerale di sua madre. In realtà, progetta di espatriare con i soldi che le sono stati promessi dal suo ex fidanzato, un magnaccia della più bella specie, in cambio del suo silenzio al momento della condanna. Messa da parte dai parenti, imbrogliata dal prossenetta, la giovane si trova, quasi casualmente, in grado di rubargli una bella somma di denaro. E' l'occasione per ritirare dall'orfanotrofio il figlio di otto anni e raggiungere Costanza, dove prendere una nave per l'estero. Il ragazzino, che già si concede per denaro a maturi pedofili, sembra apprezzare le attenzioni della madre, ma, alla prima oc-

casione, la deruba e scappa. Ora è sola, senza denaro, ricercata dalla polizia e senza alcuna prospettiva davanti. Il film disegna un universo in cui non ci sono personaggi positivi, ma solo animali che si contendono con le zanne e le unghie, il necessario per sopravvivere. Il tutto è immerso in uno scenario deruto, punteggiato di ruderi e detriti, pieno di sporcizia. E' uno sguardo che abbiamo già colto in numerose opere provenienti da questa cinematografia, ma che questa volta si fa particolarmente cupo e pessimista.



Intervista al filmmaker ligure, tornato in attività con una serie di ritratti video

Memorie dell'underground

Al Torino Film Festival retrospettiva completa dei film di Massimo Bacigalupo, regista di punta del cinema indipendente italiano anni Sessanta e Settanta.



Foto: Gianni Ansaldo

OGGI È CONOSCIUTO SOPRATTUTTO come saggista e traduttore, oltre che come docente di letteratura angloamericana all'Università di Genova. Ma nelle storie del cinema Massimo Bacigalupo figura come uno dei protagonisti della grande stagione dell'underground italiano, e in tale veste l'ultimo Torino Film Festival gli ha reso omaggio con una retrospettiva completa, accompagnata da una mostra alla GAM imperniata su filmati e materiali dei suoi archivi. Facendo così scoprire come la sua attenzione per il cinema si sia protratta anche oltre la fine degli anni '70, quando cioè è cessata la sua produzione "ufficiale".

«A dare una svolta alla mia vita fu la lettura di un articolo di Maya Deren su una rivista americana, quando ero adolescente – racconta – Fin da bambino, a Rapallo, amavo raccontare la vita di famiglia con la mia cinepresa 9,5 e poi con l'8 mm. Poi negli anni '60 lessi quell'articolo, in cui si diceva che per fare un film non c'era bisogno del treppiede, delle lampade, dei carrelli e di tutte quelle cose che sembravano obbligatorie. Mi diede un senso di liberazione. In casa avevamo anche questa conoscenza con Ezra Pound, che quando era stato rinchiuso in ospedale psichiatrico in America era stato frequentato da molti giovani intellettuali. Così conobbi amici di Stan Brakhage, entrai in contatto con Jonas Mekas, e quando nel 1964 arrivò in Italia un'antologia di registi indipendenti americani, la feci venire a Rapallo, dove frequentavo un cineclub Fedic. Naturalmente l'underground interessava poco agli

autori dei film a passo ridotto. Ma io avevo 16-17 anni e fu importante poterli vedere. Nei primi mesi del 1966 girai *Quasi una tangente* e al festival di Montecatini vinsi subito il primo premio».

A questo punto s'inserisce il periodo romano... «L'anno dopo, dovendo iscrivermi all'università, scelsi di andare a Roma, anche nella speranza di frequentare così il mondo del cinema. Pensavo di fare il cineasta»

Di film underground o di normale circuitazione commerciale?

«Non vedevo differenza. Mi piacevano anche i film di Godard o Agnès Varda, e per qualche tempo lavorai a un film più complicato, con attori e un racconto più convenzionale. Ma a Roma incontrai un gruppo di registi che nel 1967 fondarono la Cooperativa del cinema indipendente, sul modello di quella americana. Propugnavano tutti una cultura di rottura, sia nello stile, sia nel modo di produrre e distribuire i film. L'incontro con questi cineasti, da De Bernardi a Leonardi, mi portò ad abbandonare l'idea di un cinema tradizionale o di sbocchi professionali. Nel '68 i nostri film venivano proiettati al Filmstudio, e poi nei cineclub italiani, o all'estero nelle manifestazioni di cinema alternativo».

E poi?

«In questo periodo avevo voluto disimparare quello che avevo imparato da ragazzo, facevamo film senza titoli, muti, concepiti come un viaggio ottico attraverso le immagini. E facevamo anche film un po' ideologici, come *Tutto, tutto nello stesso istante*, film collettivo del 1969. Ma dopo qualche anno la Cooperativa ha finito di vivere, alcuni sono passati a film apertamente politici. Nel 1969-70 ho fatto un ciclo

di quattro film a sfondo autobiografico, *Fiore d'eriggio*. E siccome avevo vinto una borsa di studio negli Stati Uniti, cominciai a vivere a lungo là, iniziando un nuovo periodo. Un film come *Warming Up* è molto più gioioso, euforico, segna uno scollamento rispetto a quelli che facevo a Roma e che volevano anche spiazzare lo spettatore. *Warming Up* era un film gioioso che chiunque in teoria poteva apprezzare, anche se non ha un filo logico e narrativo chiaro. Poi feci *Cartoline dall'America...*»

Come mai a metà degli anni '70 hai smesso?

«Quello che volevo fare l'avevo fatto. E mi sono accorto che forse raggiungevo più persone scrivendo con la penna che con le immagini. Ma nel 1985 ho comprato una videocamera e ho cominciato a filmare singoli momenti, senza ambizione di farne dei film. Adesso è intervenuta la Mediateca ligure che si è offerta di digitalizzare tutto, così li ho ripresi in mano e ho tirato fuori per Torino una serie di "ritratti", di Tonino De Bernardi, Giovanni Giudici, Gregory Markopoulos e altri»

Renato Venturelli

28° Tff: Ha vinto *Winter's Bone* di Debra Granik

La 28ma edizione del Torino Film Festival è stata vinta da *Winter's Bone* dell'americana Debra Granik, tratto dal romanzo *Un gelido inverno* di Daniel Woodrell e imperniato su una ragazzina che va alla disperata ricerca del padre per salvare la sua casa e la sua famiglia. Il premio del pubblico per il miglior film è andato a *Henry* di Alessandro Piva, miglior documentario italiano è stato giudicato *Bakroman* di Gianluca e Massimiliano De Serio. Il Gran Premio speciale della Giuria, presieduta da Marco Bellocchio, è invece andato al canadese *Les signes vitaux* di Sophie Deraspe e a *Las marimbas del inferno* di Julio Hernandez Cordon. Tra le varie sezioni, particolare interesse per *Confidential Report*, indagine sull'horror contemporaneo organizzata attorno all'anteprima di *The Ward* di **John Carpenter**, uno dei film-evento del Tff. Due i titoli più



interessanti: il sudcoreano *I Saw the Devil* di **Kim Jee-woon sul rapporto tra un sadico serial killer e l'uomo che gli dà la caccia; e l'americano *Vanishing on 7th street*, film del filone post-apocalittico diretto dal **Brad Anderson** di *L'uomo senza sonno*, con un pugno di sopravvissuti a un misterioso blackout che si aggirano in un mondo sprofondato nel buio, pronti ad essere divorati da ombre mostruose.**

In arrivo nelle sale un film di Danny Boyle e una commedia etnica

Da Torino thriller e risate

Alto tasso adrenalinico o risate a tutto spiano. Sono due "generi" che, quando riescono, garantiscono la felicità di pubblico, botteghino ed esercenti. Fra i film presentati all'ultimo Torino Film Festival – un'edizione la 28esima particolarmente interessante – due titoli in uscita sui nostri schermi a febbraio rientrano perfettamente nell'identikit.

127 ore di Danny Boyle, il regista di cult come *Piccoli omicidi tra amici* e *Train-spotting* che ha fatto il pieno di Oscar due anni fa con il bollywoodiano *The Millionaire*, si ispira alla storia vera di Aron Ralston, alpinista americano che

nel maggio del 2003 rimase intrappolato sulle montagne dello Utah e fu costretto ad amputarsi un braccio per liberarsi. I cinque giorni di lotta per la sopravvivenza si trasformano sul grande schermo in 95 minuti di terrore, sfinimento, rimpianti, ammiccamenti (forse troppi date le circostanze) da leggersi sul viso del protagonista, il bel (forse troppo date le circostanze) James Franco. Boyle li condisce abilmente con colpi di scena, flash back, inquadrature aeree sul Grand Canyon, effetti speciali, ralenti e accelerazioni di una macchina da presa che è poco definire virtuosistica, tanto che lo spettatore resta incol-

lato alla poltrona come l'escursionista alla roccia in cui è rimasto incastrato. *The Infidel – Infedele per caso* di Josh Appignanesi parte dalla realtà multietnica della Londra odierna, dove la convivenza di tante professioni di fede spesso porta a un estremo razzismo, per raccontare la storia di un musulmano pasticciatore (Omid Djalili premiato come miglior attore al festival di Torino) che un giorno, proprio quando il figlio sta per sposare la figliastra di un integralista islamico, si scopre adottato ed ebreo. Una commedia divertente che finge di essere demenziale per ritrarre con ironia tagliente e scorretta due comunità rivali e arrivare alla morale – scontata ma attualissima – che gli opposti coincidono. Appignanesi, ospite



del festival torinese, ha spiegato di aver descritto il protagonista come un "Homer Simpson musulmano" per sdrammatizzare certe assurdità di quella cultura e allo stesso tempo fare in modo che un gran numero di persone potessero sentirsi coinvolte. E il linguaggio delle gag, si sa, è internazionale.

Francesca Felletti

THE SOCIAL NETWORK

Se facebook diventa cinema

DAVID FINCHER (già autore di alcuni film di successo, tra cui *Seven* e *Fight Club*) riesce nell'impresa dimostratasi sovente impossibile di realizzare un bel film raccontando un episodio della vita di un personaggio pubblico della società contemporanea statunitense. *The Social Network* è infatti la storia "vera" del fondatore di Facebook, che corrisponde al nome di Mark Zuckerberg, il quale a ventisei anni è oggi considerato il più giovane miliardario del mondo. Data la potenza economica e mediatica del giovanotto assunto come protagonista è facile immaginare quali e quanti siano stati i condizionamenti cui i produttori di *The Social Network* devono essere andati incontro sia in fase di scrittura che di realizzazione del film: difficoltà di fronte alle quali hanno sovente capitolato anche registi più importanti di Fincher (ad esempio, lo Scorsese di *The Aviator* o l'Eastwood del secondo tempo della parte americana di *Iwo Jima*). Ma questo non sembra aver condizionato in (quasi) nulla *The Social Network*: e ciò no-

nostante la notorietà mondiale, se non proprio di Zuckerberg (di cui forse molti ignoravano il nome), sicuramente del suo "network", nel quale da sei anni si sta quotidianamente rispecchiando più di mezzo miliardo di persone.

La prima valutazione positiva a proposito del film di Fincher nasce, infatti, dalla constatazione che sin dall'inizio - dalla bella e lunga sequenza in campo-controcampo che precede i titoli di testa - lo spettatore tende fondamentalmente a disinteressarsi della corrispondenza o meno alla verità biografica dei fatti rappresentati, per seguire invece la vita e il comportamento dei personaggi, come se questi fossero nati direttamente sullo schermo. Come diceva già Aristotele, è un dato di fatto che, nell'arte, vale più una cosa verosimile e non vera, che una cosa vera ma non verosimile. E *The Social Network* ha indubbiamente il merito di raccontare una storia e mettere in scena dei personaggi che, anche se non si sa quanto siano veri, sicuramente sono verosimili e sovente coinvolgenti. L'ambientazione (tra Harvard e Stratford, poi in California) è sintetica e suggestiva, e i personaggi (almeno quelli maschili) sono sempre ben definiti: la tenacia "nerd" del protagonista, le fragilità emotive del suo amico e socio Eduardo, l'ottusa determinazione "sportiva" dei gemelli Winklevoss, la contagiosa "follia" di Sean Parker. Anche lo stesso computer (soggetto sem-



pre poco cinematografico) sa diventare qui un personaggio, con il risultato che la vicenda raccontata diventa avvincente anche per chi non sa nulla di Facebook e dei suoi codici comunicativi. Tanto che, alla fine, le cose più convenzionali e meno interessanti del film risultano essere proprio quelle che sceneggiatura e regia vi hanno evidentemente introdotte allo scopo di renderlo spettacolarmente più intrigante. Vale a dire, non solo la struttura "poliziesca" offerta dagli interrogatori incrociati (comunque molto ben girati) cui Zuckerberg viene sottoposto nei due processi paralleli intentatagli dagli ex-amici e compagni di strada, quanto soprattutto quel fantasma del primo amore che il film porta infine sul monitor del protagonista, ormai ricco e solo. E' questo l'equivalente

della "rosebud" di *Citizen Kane*: una banalità forse narrativamente funzionale, ma di cui si sarebbe fatto volentieri a meno.

THE SOCIAL NETWORK

(idem, USA 2010)

Regia: David Fincher - **sceneggiatura:** Aaron Sorkin, dal libro Miliardari per caso di Ben Mezrich - **Fotografia:** Jeff Cronenweth - **Musica:** Trent Reznor e Atticus Ross - **scenografia:** Donald Graham Burt - **montaggio:** Kirk Baxter e Angus Wall.

Interpreti: Jesse Eisenberg (Mark Zuckerberg), Andrew Garfield (Eduardo Saverin), Brenda Song (Christie), Justin Timberlake (Sean Parker), Armie Hammer (Cameron Winklevoss), Max Minghella (Divya Narendra), Rooney Mara (Erica Albright).

distribuzione: Sony Pictures Releasing Italia - **durata:** due ore

THE KILLER INSIDE ME

Violenza senza anima

TRATTO DALL'OMONIMO romanzo pubblicato nei primi anni Cinquanta da Jim Thompson (1906-1977), l'ultimo film di Michael Winterbottom è stato accolto come un'indebita invasione di campo, anche da parte di coloro che pur avevano parlato bene delle prove precedenti (da *Benvenuti a Sarajevo* a *Genova*) del cinquantenne regista inglese. I cultori dei noir di Thompson non vi hanno ritrovato la folle ossessione dell'originale. I fans di Stanley Kubrick non hanno persa l'occasione di ricordare che persino il loro beniamino, pur avendo collaborato con Thompson per le sceneggiature di *Rapina a mano armata* e di *Orizzonti di gloria*, fece un passo indietro di fronte alla tentazione di portare sullo schermo questa storia costruita nel crescendo del monologo interiore di un protagonista in viaggio verso un'irreversibile follia

fatta di violenza e di masochismo senza via di ritorno. Qualcuno ha cercato anche di screditare il film paragonandolo a quello, sicuramente ben pochi lo hanno visto, che Burt Kennedy trasse dallo stesso romanzo, nel 1976, con Stacy Keach nel ruolo che Winterbottom affida ora a Casey Affleck.

Troppo rumore per nulla, perché se questo *The Killer Inside Me* non è certo un film pienamente convincente ciò dipende soprattutto dai limiti di fondo di tutto il cinema di Winterbottom, che pur realizza qui una delle sue opere migliori. Nello scorrere delle sue immagini, comunque, c'è un clima (il Texas polveroso, che sa di soldi e petrolio) e c'è un tono che ben prelude agli improvvisi scoppi di violenza di un tutore della legge (il protagonista fa di mestiere il vice sceriffo), che è il primo a stupirsi delle forze inconscie che si agitano dentro di lui. Quello che manca al film è soprattutto ciò che Winterbottom non è mai stato capace di portare sullo schermo, probabilmente perché in quanto regista non lo possiede: vale a dire, un'anima delle cose rappresentate, uno sguardo capace di dare senso universale al comportamento dei

personaggi, un'autentica partecipazione a quanto costoro stanno facendo, siano essi vittime o carnefici. E' questo che rende *The Killer Inside Me* un film che non soddisfa mai pienamente, né nei suoi silenziosi campi lunghi sui grandi spazi texani, né negli improvvisi e insistiti momenti di violenza (il vice sceriffo si accanisce con pugni e calci sul volto e sul corpo delle due donne che ama). Troppo programmatici ed esteticamente compiaciuti entrambi. Testimonianza di un cinema senz'anima, appunto. Anche se poi, nel suo complesso, il film si lascia vedere: non solo perché in fin dei conti sa restituire nelle sue linee generali l'assunto narrativo di Thompson, ma anche per la capacità dei suoi interpreti (compreso l'attonito Casey Affleck) di suggerire una possibile credibilità ai loro personaggi.



THE KILLER INSIDE ME (Usa, 2010)

Regia: Michael Winterbottom - **Sceneggiatura:** John Curran, dal romanzo di Jim Thompson - **Fotografia:** Marcel Zyskind - **Musica:** Joel Cadbury e Melissa Parmenter - **Scenografia:** Mark Tildesley - **Costumi:** Lynette Meyer - **Montaggio:** Paolo Cottignola e Clelio Benevento.

Interpreti: Casey Affleck (Lou Ford), Kate Hudson (Amy Stanton), Jessica Alba (Joyce Lakeland), Ned Beatty (Chester Conway), Elias Koteas (Joe Rothman), Tom Bower (sceriffo Bob Maples), Simon Baker (Howard Hendricks), Bill Pullman (Billy Boy Walker). - **Distribuzione:** Bim - **Durata:** un'ora e 49 minuti



INCONTRERAI L' UOMO DEI TUOI SOGNI

Woody e il rito della vanità

SONO ANNI ORMAI che Woody Allen sta portando sul grande schermo film che parlano del caso e del destino, della vanità di ogni progetto esistenziale, di come gli esseri umani abbiano bisogno delle illusioni per sopportare il male di vivere; tanto che questo assunto ha finito col diventare una maniera del suo ultimo cinema, allo stesso modo in cui un po' di maniera erano sempre, nella prima fase della sua carriera di regista, le citazioni dei registi amati (Bergman e Fellini, soprattutto) e la tendenza a sacrificare alla battuta frizzante la continuità e la coerenza narrativa. Gli artisti si sa vivono di ossessioni ricorrenti: in modo particolare quelli con vocazioni autoriali. E Woody Allen non fa certo mistero di considerarsi un autore, tanto che, prima ancora di lasciar vivere i personaggi sullo schermo, sembra preoccuparsi che questi abbiano soprattutto la funzione di esprimere la sua idea del mondo e della vita. Il caso, le illusioni, la vanità dell'esistenza umana tornano pertanto pun-

tualmente anche in questo *Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni* che si apre e si chiude con una citazione scespiriana, della quale Allen acriticamente s'impone, costruendovi intorno una storia che si ritiene atta a esemplificarne la verità. C'è un ricco e anziano uomo londinese (Anthony Hopkins) che abbandona il letto coniugale per andare in cerca della giovinezza perduta con un'ochetta dalle forme procaci (Lucy Punch) e con l'aiuto del viagra. Ci sono sua moglie (Gemma Jones) e sua figlia (Naomi Watts) che cercano rifugio esistenziale, affidandosi, l'una, ai consigli di una veggente (Pauline Collins) che la fa credere nella metempsicosi e, l'altra, al fascino un po' "fané" di un bel gallerista d'arte (Antonio Banderas). C'è il genere Josh Brolin che sogna di diventare un grande scrittore, ma finisce col rubare il manoscritto del suo migliore amico e con l'inseguire il sogno di poter ricominciare da capo con la bella dirimpettaia (Freida Pinto) che gli sorride suonando la chitarra. Il film di Woody Allen è tutto qui. Incontri fuggevoli. Qualche dialogo brillante. Una recitazione molto professionale, ma quasi sempre sopra le righe. Una storia senza una



fine precisa. Lo scorrere del tempo nella Londra ottimamente fotografata da Vilmos Zsigmond. Quel senso di malinconia che si accompagna per definizione alla vita che sfugge. Tutto perfettamente legittimo e molto "autoriale". Anche un paio di sequenze (quelle di cui è protagonista Antonio Banderas con Naomi Watts) decisamente ben scritte e sapientemente messe in scena. Con il limite di fondo, però, che quei personaggi (come quasi sempre anche le inquadrature entro le quali essi esistono) sono in genere troppo banali, schematici e prevedibili per poter davvero interpretare - come Woody Allen non cessa mai di voler far credere - la vanità dell'esistenza umana e insieme la forza vitale dei nostri sogni di felicità: siano questi realizzabili o no.

INCONTRERAI L' UOMO DEI TUOI SOGNI

(You Will Meet a Tall Dark Stranger, Spagna - Usa, 2010)
Regia e sceneggiatura: Woody Allen - **fotografia:** Vilmos Zsigmond - **scenografia:** Jim Clay - **Costumi:** Beatrix Aruna Pasztor - **montaggio:** Alisa Lepsetter
Interpreti: Anthony Hopkins (Alfie), Josh Brolin (Roy), Naomi Watts (Sally), Gemma Jones (Helena), Pauline Collins (Cristal), Antonio Banderas (Greg), Lucy Punch (Charmaine), Anna Friel (Iris), Freida Pinto (Dia).
Distribuzione: Medusa - **durata:** - Durata: un'ora e 38 minuti

FIGHT CLUB



TONY SCOTT E LA TENTAZIONE DEL CINEMA



È vero: per molto tempo abbiamo considerato Tony Scott un nemico. Responsabile primo, insieme al fratello Ridley, di avere introdotto l'estetica pubblicitaria nel fortino del cinema. Erano gli anni Ottanta, baby e con certe cose ci giocavano in molti. Michael Mann e Walter Hill, per esempio, ci hanno fatto i conti maniera innovativa e narrativamente motivata. Altri, come Scott Ridley, al massimo sono riusciti a filmare le tendine come cosa viva. Tony, invece, che con *Miriam si sveglia a mezzanotte* aveva coniugato mi-

tabilmente estetica gotica e pose plastica della passerella, sembrava più Ridley di Ridley. Con *Top Gun* cambia tutto (apparentemente). L'inorganico pubblicitario di Scott sembra abbracciare la causa dell'edonismo reaganiano e solo Ghezzi, dalle pagine del *Patalogo*, dichiara il suo amore per le superfici dei caccia pilotati da Tom Cruise. I film successivi non giovano alla causa di Scott e curiosamente Tony sembra sempre più perso negli ingranaggi hollywoodiani e il ricordo di Miriam solo un ricordo, appunto. Invece. Alcuni film "bruttissimi" suggeriscono che forse c'è dell'altro: *Revenge* e *Giorni di tuono* si divincolano negli schemi del genere adottato producendo scossette di assestamento di piaceri proibiti. Come se lottando contro il cinema, Tony non potesse fare a meno di avvicinarsi. Tutto il contrario di Ridley il quale, inseguendo il cinema maiuscolo, faceva il cinema che sognava il fratello. *L'ultimo Boy Scout* è un film senza se e senza ma. Bruce

[di Giona A. Nazzaro]

Willis e Shane Black fanno tutta la differenza del mondo. L'estetica degli anni Novanta è ancora più segnata dal tocco di Tony Scott rispetto al decennio precedente. Ed è proprio quando questo sistema estetico entra finalmente in crisi che il suo cinema si rivela come un affascinante e disfunzionale oggetto di indagine. *Man on Fire*, *Domino*, *Deja Vu* (il migliore del lotto) esplodono il tocco di Scott e introducono il suo neoclassicismo pubblicitario con l'ottimo *Pelham 1 2 3*. *Unstoppable* prosegue questa intuizione, completamente "fuori moda" e "fuori tempo massimo". Ritmo anni Settanta (come un

redivivo James Goldstone o Mark Robson), ambientazione operaia (come un Jewison o un protostallone) amicizie virili a 360° (il cinema americano tout court). Certo *Unstoppable* non è *L'imperatore del nord*, e ci mancherebbe, e nemmeno *Runaway Train*, ma Tony Scott ci prova con schiettezza a fare un altro cinema, pur confermando tutti i suoi manierismi visivi. E la cosa straordinaria è che funziona. Non sarà il classicismo che amiamo, ma *Unstoppable* ne offre una variante interessante e divertente offrendo al tempo stesso lo spettacolo di un cineasta in piena mutazione. Che altro chiedere al cinema oggi?



Il successo di "La bocca del lupo" ha fatto conoscere in tutto il mondo registi e film amatoriali su una Genova che non esiste più



SEMBRA L'USCITA DALLE FABBRICHE LUMIÈRE, uno dei celebri filmati dei fratelli che inventarono il cinema, e invece si tratta dell'uscita delle sigaraie dalla man-

fattura di Sestri Ponente, ripresa ai primi del '900 e ora visibile tra gli extra del libro-dvd, edito da Feltrinelli, del film *La bocca del lupo* di Pietro Marcello. Quella di Marcello è un'opera complessa, lirica nel raccontare la vita e i sogni di due emarginati nel centro storico di Genova (l'ex galeotto Enzo e il transessuale Mary), e nostalgica nel rievocare, tramite immagini di repertorio, la Genova del '900, una città in continua trasformazione. I due piani della narrazione, sovrapponendosi di continuo, si caricano reciprocamente di suggestioni e significati aggiunti, grazie all'abilità della montatrice Sara Fgaier, a cui si deve un vasto lavoro di ricerca negli archivi dei cineamatori genovesi, che per tutto il secolo scorso hanno filmato e raccontato la nostra città.

Sono immagini che restituiscono il sapore di un'epoca perduta, anzi di diverse epoche e stagioni del passato. Si va dai tuffi dal trampolino a Pegli, ripresi da Santo D'Asso negli anni '20, alle incursioni in quartieri ormai scomparsi, come via Madre di Dio, immortalata da Bruno Belfiore nel film *Requiem per un quartiere*, o Piccapietra (*Piccapria* di Rinaldo Avegno), dall'attività del porto (*Scalo a Genova* di Romolo Marcellini) all'apertura delle acciaierie (*Acciaio sul mare* di Valentino Orsini), dalla Genova del secondo dopoguerra, ritratta da Giovanni Paolucci in *Quartiere genovese*, a quella degli anni '60, del boom economico e della spensieratezza (*Domenica libera uscita* di Renato Mazzoli).

Chi desidera farsi un'idea di questo ricco patrimonio deve solo accendere il computer e connettersi a internet: sul canale web del Comune, The Genoa Municipa-

lity Channel, o sul più noto YouTube, sono visibili alcuni film della Fondazione Ansaldo, il cui archivio è diventato una fonte preziosa per il lavoro della Fgaier. Tra questi il citato *Quartiere genovese*, che tratteggia una Genova aerea (le peripezie dei gatti sui tetti, i panni minacciati dalla burrasca), affidando il commento fuori campo alla voce di Lauro Gazzolo. Oppure *Genova ritratto di una città*, un documentario del 1964 di Giuliano Montaldo, regista che andava affermandosi proprio in quegli anni, e che in questo film omaggia la sua città natale illustrandone le antiche ricchezze (il porto, i palazzi, il cimitero di Staglieno), e vantandone le recenti conquiste (il Palazzo dello Sport, la sopraelevata vista come "una bella nave"). Accenti entusiastici caratterizzano anche il commento di *Sopraelevata, una strada d'acciaio* di Valentino Orsini.

Oltre all'archivio della Fondazione Ansaldo, a Genova c'è un altro grande serbatoio di film amatoriali. Si tratta di un archivio vivente, per così dire, costituito dai cineamatori che dal 1964 si riuniscono nel Circolo cineamatore genovese (oggi Cineclub Fotovideo Genova), per proiettare i propri film, confrontarsi, discutere. Ci sono i documentaristi puri, come i coniugi Mari e Silvano Marcenaro, Mario Botto, Francesco Di Gioia, Bruno Belfiore. Ma ci sono anche coloro che girano indifferentemente documentari e film a soggetto (Marco Paolo Pavese, Alberto Schiaffino, Mario Ciampolini), o si dedicano esclu-

Intervista a Sara Fgaier

NON STUPISCE CHE SARA FGAIER sia innamorata del mare: è nata alla Spezia, cresciuta a Riomaggiore e deve il suo particolare cognome a un padre tunisino. Destino ha voluto che il suo lavoro di montatrice la portasse a Genova, per realizzare *La bocca del lupo* insieme a Pietro Marcello.

Sara, prima di questa esperienza conoscevi la realtà dei film amatoriali?

No, ed è stata una scoperta emozionante. Alcuni cineamatori in particolare, come Belfiore o Cassanello, hanno girato film molto personali, con risultati notevoli. È un peccato che siano in pochi a conoscerli.

Come è nata l'idea di utilizzare materiale di repertorio?

Ci è venuta per caso, quando abbiamo trovato un dvd dal titolo *Genova in bianco e nero* su una bancarella in piazza Banchi. Così è cominciato il lavoro di ricerca: da una parte ho visionato i filmati degli archivi, dall'altra ho conosciuto personalmente i cineamatori, casa per casa.



Quale metodo hai seguito?

Inizialmente non andavo alla ricerca di scene precise. Usavo come traccia i blocchi di montaggio che avevamo stabilito, come quello sulla Genova dell'acciaio, ma sceglievo soprattutto brevi frammenti che mi colpivano. Soltanto quando il film era quasi ultimato ho cercato qualche immagine in particolare: ad esempio il filmato con Giuliano Montaldo intento a osservare gli ex voto alla Madonna della Guardia. Per il resto sono state piuttosto le scoperte negli archivi a influenzare la storia del film.

Quindi le immagini da te trovate hanno avuto una ricaduta sulla narrazione stessa della storia di Enzo e Mary?

Certo, hanno giocato un ruolo importan-

tissimo. La narrazione nasce proprio dall'incontro delle vicende che raccoglievamo nel centro storico con le immagini di repertorio. Per esempio tutto il racconto della sparatoria non avrebbe avuto senso senza le riprese amatoriali, cui abbiamo sovrapposto la voce fuori campo di Enzo. **Le immagini di repertorio appaiono molto nitide, non stonano con la preziosa fotografia del film. Ne avete migliorato la qualità in qualche modo?**

Solo in un caso è stato necessario intervenire trattando i colori della ripresa amatoriale. Per il resto abbiamo semplicemente riversato le immagini in digitale. In gran parte si tratta di materiale ben conservato. La mia speranza è che in futuro si organizzino una mostra su questi cineamatori, perché la bellezza dei loro film sia conosciuta come merita. (E.G.)

G

a pas

[di Emanuele Gavi]

enova

so ridotto



sivamente al cinema di finzione, come Ugo Azzarelli, specializzato in film comici dai risvolti grotteschi, o Franco Ligalupi. I nomi sono tanti, ed è impossibile farli tutti. La maggior parte di questi cineamatori hanno cominciato a lavorare con la cinepresa, per passare poi, negli anni '90, alla telecamera. Ora devono fare i conti con il digitale, formato in cui lavorano Carlo Castelli e Ugo Nuzzo, gli acquisti più recenti del gruppo. Qualcuno non è più tra noi, come Luigi Cassanello, autore di *Protagonista senza storia* (1970), un film sulla vita di un barbone che si era costruito una baracca a Campi. Molti altri, nonostante abbiano superato l'ottantina, continuano a realizzare film.

Uno dei cineamatori più prolifici è l'attuale presidente del cineclub, Mario Ciampolini, più volte vincitore del Fo-

toGRAMMA d'oro, concorso indetto ogni anno dalla Federazione Nazionale Cinevideomatori, cui partecipano opere amatoriali provenienti da tutta Europa e in qualche caso da paesi extraeuropei. Negli anni '70, quando lavorava come ingegnere industriale, Ciampolini gira i suoi primi cortometraggi a soggetto, in collaborazione con Giorgio Moneta, cardiologo e, all'occorrenza, soggettista e attore. Ma Ciampolini è attivo ancora adesso, e l'anno scorso ha girato un western a Borzonasca, dal titolo *Lupo grigio* (2009). «Oggi girare con la telecamera è senz'altro più economico - dice - La pellicola, invece, costa molto, soprattutto quella a 16 millimetri. E poi c'erano le difficoltà tecniche: all'inizio esistevano solo cineprese mute. Il sonoro andava registrato separatamente, ma era

impossibile effettuare un vero e proprio doppiaggio rivedendo le scene girate, perché nella registrazione sarebbe rimasto anche il rumore del proiettore. Così, per aggiungere i dialoghi, bisognava recitare le battute in separata sede finché, a furia di tentativi, non si otteneva la battuta della durata giusta. Un metodo molto artigianale!». Adesso c'è il progetto di digitalizzare tutto l'archivio dei cineamatori. Nel frattempo, chi desideri averne un saggio può, anche in questo caso, ricorrere a internet, visitando il sito del cineclub, in cui troverà frammenti dei film (http://www.cineclubgenova.net/nostri_film/nostri_lavori/nostri_lavori1.htm). E chissà che qualcuno non venga contagiato dalla passione per il cinema amatoriale...

Nelle foto: al centro, il lavoro di digitalizzazione dei film; a destra, immagini della Genova dei cineamatori; in basso, proiezioni al cineclub Fotovideo; nella pagina accanto: cineamatori sul set.

Per non perder la memoria

A Villa Bombrini si sta realizzando un archivio digitale per recuperare i film dei cineamatori

Come salvare i film dei cineamatori genovesi? E come fare in modo che siano facilmente consultabili le immagini ormai "storiche" di Genova e della Liguria, girate dai vari Bruno Belfiore e Carlo Torre, Luigi Cassanello e Renato Mazzoli, Mario Ciampolini, Francesco Di Gioia, Claudio Serra, Alberto Schiaffino e tutti gli altri che è impossibile nominare qui? Da qualche tempo è partito il progetto di riversarli tutti in un archivio digitalizzato, operazione di cui si sta occupando Ugo Nuzzo con la *Video Voyagers*, che ha sede proprio presso la Film Commission regionale a villa Bombrini.

«Il problema - dice Nuzzo - è che non esiste una cultura della memoria, e quando anziani cineamatori muoiono sono proprio la moglie e i figli a gettare tutto nella spazzatura. Succede anche con strutture importanti, ad esempio con certe tv private che hanno gettato via archivi

enormi, in cui c'erano trent'anni di immagini della Liguria. Io ho letteralmente raccolto dalla spazzatura moltissime pellicole, ad esempio 16 mm che documentavano tutta la storia di una Compagnia di navigazione che adesso non c'è più. E a un certo punto ho fatto l'investimento su un paio di macchine, proponendo ai cineamatori di digitalizzare i loro film finché eravamo in tempo: quando la pellicola si deteriora troppo, ci vogliono infatti apparecchiature al laser costosissime».

Cosa c'è in questi film salvati?

«Innanzitutto c'è una Genova che è scomparsa e che sta continuando a scomparire, perché la trasformazione del paesaggio urbano è sempre più rapida. Al di là dei film del cineclub Fotovideo, mi arriva da ogni parte materiale sempre nuovo. Ho filmati sulle acciaierie quando ancora stavano facendo i riempimenti in mare. C'è un film di fantascienza girato a Genova

negli anni '50, col porto e i dischi volanti. Ci sono film su via Madre di Dio, sulla visita di Mussolini a Genova, sulla carrozzeria col cavallo che era rimasta a piazza Acquaverde... Ho fatto anche un video che sto aggiornando, *Generazione super-8*, in cui oltre a mostrare brani di quei film ci sono interviste ai registi, che descrivono le loro tecniche. Con dettagli divertenti: c'era gente che per registrare il sonoro faceva buchi nei muri di casa, in modo da guardare il film proiettato nella stanza accanto, evitando il rumore del proiettore».

Lo scopo è quello di formare una sorta di cineteca, sia da fonti ufficiali che da privati, in modo che ci sia poi un vero e proprio archivio digitale a disposizione di chi ne ha bisogno. Come è accaduto, ad esempio, per Pietro Marcello e il suo *La bocca del lupo*.





Rapunzel - l'intreccio della torre

Raperonzolo, nota storia dei Fratelli Grimm, è la fonte di ispirazione di Rapunzel-l'intreccio della torre, cinquantesimo film animato della Walt Disney (a partire da *Biancaneve e i Sette Nani* del 1937). Alla regia, Nathan Greno e Byron Howard, alle musiche un veterano del mondo Disney: lo statunitense Alan Menken (New Rochelle, 22 luglio 1949). Sì, proprio quel Menken che ha vinto otto premi Oscar (migliore canzone e migliore colonna sonora per *La sirenetta*, *La bella e la bestia*, *Aladdin* e *Pocahontas*) e ha ottenuto, fino ad ora, diciotto nomination. Un fuoriclasse che, nel 1982, ha scritto la

commedia musicale *La piccola bottega degli orrori* (a quattro mani con il paroliere Howard Ashman), ha composto le musiche di numerosi film prodotti dalla Disney tra cui *La sirenetta* (1989), *La bella e la bestia* (1991), *Aladdin* (1992), *Pocahontas* (1995), *Il gobbo di Notre Dame* (1996), *Hercules* (1997), *Mucche alla riscossa* (2004), e ha adattato per Broadway *La bella e la bestia* e *Il gobbo di Notre Dame*, componendo nel frattempo musical tra cui *Weird Romance* (1992) e *A Christmas Carol* (1994, basato sul celebre racconto di Charles Dickens). Recentemente ha curato gli adattamenti di *Aladdin* (2003), *Sister Act* (2006), *Come d'incanto* (2007) e *La sirenetta* (2008). Tornando a *Rapunzel*, Menken elabora si tratta di uno score soddisfacente, degno della stella nella Walk of Fame ottenuta da Menkel l'11 novembre di quest'anno. "When Will My Life Begin?" è una canzone candida a raccogliere premi, grazie alla performance della cantante Mandy Moore. Altrettanto riuscita è "Mother Knows Best", cantata da Donna Murphy. Per apprezzare appieno la gamma di emozioni scatenate dalla partitura, basta ascoltare i passaggi di "Campfire" e "Waiting for the Lights". Forse la magia che ha portato fama, fortuna e Oscar a Menken non è più la stessa, ma ha ancora qualcosa da dire. Per nostalgici del buon 'vecchio' stile Disney.

Harry Potter e i Doni della Morte, Parte I

A musicare la prima parte dell'ultimo capitolo della saga di Harry Potter, *Harry Potter e i Doni della Morte* (regia di David Yates), è stato chiamato il compositore Alexandre Desplat (Parigi, 23 agosto 1961), autore di numerosi score di successo (*La ragazza con l'orecchino di perla*, *Syriana*, *The Queen - La regina*, *Il Bandito Corso*, *La bussola d'oro*, *Lussuria*, *Il curioso caso di Benjamin Button*, *New Moon*, *Il profeta e L'uomo nell'ombra*), vincitore del Golden Globe per la migliore colonna sonora originale per il film *Il velo dipinto* (2007) e nominato all'Oscar nel 2010 per *Fantastic Mr. Fox*. Sin dal primo ascolto di *Harry Potter e i Doni della Morte*, salta all'orecchio la prerogativa di Desplat: dare continuità a quanto già creato da John Williams per i primi tre film dedicati al maghetto. Detto questo, il prodotto finito è saturo di manierismi made in Desplat. La strumentazione, affidata alla London Symphony Orchestra, è esattamente come si poteva prevedere: liuti, chitarra acustica, flauto dolce, shakuhachi (i flauti dritti giapponesi) e mandolino (riservato per i personaggi più pittoreschi), affiancati da una serie di cori. Il risultato sono temi dalle costruzioni convincenti, tra cui spicca "Ministry of Magic", maestoso ma al contempo agile. Nonostante ciò, Desplat è come inca-

pace di creare un flusso narrativo coerente con lo sviluppo della storia. Non stupirà dunque se, a conti fatti, lo score 'suona' come una compilation di grandi tecniche del compositore. Il punto è questo: alcuni sostengono che le vicende di Harry Potter siano diventate così buie da rendere inapplicabili i temi musicali originali. Baggiate. Chi scrive colonne sonore è un professionista e come tale dovrebbe essere in grado di far crescere, parallelamente all'evolversi della storia, i temi musicali originali modificandoli con nuove ed intriganti identità. Se siete dei veri appassionati dei manierismi di Alexandre Desplat e se volete una raccolta delle sue migliori performance questo è il CD che fa per voi.

Non lasciarmi -Never Let Me Go

Pochi film sono più irritanti di quelli che impiegano una narrazione volutamente drammatica. *Non lasciarmi* (regia di Mark Romanek), basato sul celebre romanzo di Kazuo Ishiguro (protagonisti tre giovani cresciuti in provetta, o meglio cloni, allevati per donare i propri organi), è volutamente e detestabilmente strappalacrime. Lo score non poteva discostarsi dall'allure della pellicola, soprattutto se la firma è quella di Rachel Portman (Haslemere, 11 dicembre 1960), regina mainstream

della musica romantica (è stata la prima donna ad aver vinto un Premio Oscar per la migliore colonna sonora per Emma, 1996), nonché autrice delle musiche di *Le regole della casa del sidro*, *Chocolat*, *Oliver Twist e La duchessa*). L'ensemble, come di consueto con la Portman, fa largo uso di archi, pianoforte, arpa, flauto, clarinetto, oboe, violino solista e violoncello. Il tono dello score, armonico e radicato nella bellezza, tocca l'atmosfera cupa solo in un paio di punti. Le strutture musicali, ripetitive e semplici, sono misurate anche nelle performance più cariche, come "Main Titles", "The Boat", "Unseen Tides", "We All Complete" e "Bumper Crop". Da segnalare il tema di "Evening Visit", e due tracce in pieno stile Portman: "To the Cottages" e "Madame is Coming". Nel suo complesso la partitura offre un piacevole sottotono, ma ahimè, niente più. D'altra parte cosa ci si poteva aspettare da una compositrice che ha smesso di sperimentare preferendo stabilizzare nella zona comfort?



QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA • 15 •

[di Antonella Pina]



Toni Servillo

Una vita tranquilla è l'ultimo film di Claudio Cupellini, ed è tutto ciò che il protagonista, Rosario Russo – Toni Servillo – aveva chiesto al suo destino. Rosario è stato un camorrista pluriomicida, ed è fuggito in Germania, dalle parti di Francoforte, dopo aver abbandonato il suo paese, la moglie e il figlio, per non essere a sua volta ucciso. Il racconto di Cupellini inizia quindici anni dopo: Rosario ha una nuova identità, una moglie tedesca e un figlio di nove anni. Tutte le persone del suo passato lo credono morto. Solo Diego, il figlio lasciato in Italia, conosce la verità.

Non sappiamo se i granchi siano stati usati come antipasto o come contorno al cinghiale ma, data la bizzarria dell'accostamento, il dettaglio diventa irrilevante, come è irrilevante il fatto che i granchi preparati, a noi siano sembrati scampi. L'aiuto cuoco, tenacemente contrario a contaminare la selvaggina con i crostacei e viceversa, disquisisce a lungo circa le possibilità limitate che una cucina "mare e monti" può proporre: quando i monti si uniscono al mare, "tuttal più possiamo parlare di funghi". Rosario pone fine alla diatriba con una frase che non

vorrebbe lasciare spazio a repliche: "questi sono tedeschi, si mangiano tutto".

In realtà l'affermazione, oltre ad essere politicamente scorretta, non corrisponde più al vero, ormai da alcuni anni. Il piacere che il popolo tedesco trae dalla buona cucina va aumentando. La Germania è il secondo paese europeo, dopo la Francia, ad avere il maggior numero di ristoranti con le tre stelle della guida Michelin. È noto che la grande cucina ha un influsso positivo sulla cucina di base - o è la cucina di base ad influenzare l'alta cucina? -, comunque sia in Germania, mediamente, si mangia molto bene.

La selvaggina è parte della tradizione culinaria tedesca. Se proprio dobbiamo mangiare il cinghiale, il porco spinoso, come lo chiamavano gli antichi cuccinieri, proviamo a prepararlo aromatizzandolo con erbe e frutti di bosco.

Per quattro: prendete un chilo di spalla e tagliatela a dadi, mettetela in una terrina con sedano, cipolla e carota tritate grossolanamente, uno spicchio d'aglio, salvia, timo,

rosmarino e alcune bacche di ginepro. Coprite con del vino rosso e fate marinare per 24 ore. Scolate la carne e le verdure, rosolatele in una casseruola con un po' di burro e olio extravergine, salate, pepate, aggiungete il vino della marinatura e fate cuocere a fuoco basso per circa due ore e mezzo. A cottura quasi ultimata aggiungete due etti di mirtillo. A questo punto potete provare ad abbinare degli scampi, magari lardellati: incideteli sul dorso, togliete il filo nero, metteteli in una teglia, copriteli con fettine sottili di lardo di Colonnata e passateli in forno a 180° per circa cinque minuti. Probabilmente è il modo migliore per rovinare sia il lardo che gli scampi, ma stiamo parlando di un abbinamento estremo. Consigliamo di servire il tutto con una fetta di polenta preparata con mais della varietà scura "otto file", coltivato in Garfagnana e oggi anche in Lunigiana.

Ignoriamo i crostacei che saranno stati comunque sovrastati dal cinghiale e serviamo un grande Carignano del Sulcis.



"Gent.mo Dottor Fava,
Mi chiamo Mauro Rimassa e sono spesso presente a Palazzo Ducale all'incontro mensile. Come sta? Spero bene e spero sia presente anche lunedì prossimo. Potrebbe essere l'occasione per ricordare, magari insieme ai suoi colleghi, Mario Monicelli, l'ultimo anello della grandiosa triade Age, Scarpelli, Monicelli. Che ne pensa? E magari ricordare anche Suso Cecchi D'Amico, anch'essa nella cricca (ce ne fossero di queste cricche) de 'I soliti ignoti'. Cordiali saluti.

Mauro Rimassa "

Pubblico con piacere la lettera del signor Rimassa, fedelissimo frequentatore della genovese "La stanza del cinema". Appuntamento che, ogni primo lunedì del mese, riunisce un gruppo di fedelissimi appassionati (ci sono anche degli uomini, come il signor Rimassa dimostra, ma in maggioranza sono delle signore indistruttibili, e decisive) per ascoltare a turno qualche collega del Gruppo Ligure Critici Cinematografici da me coordinati, per il semplice fatto che l'iniziativa nacque dieci anni fa in seguito ad un invito personale ricevuto dall'amico Arnaldo Bagnasco, allora presidente di Palazzo Ducale, e da

Il giovane Monicelli

me girato al Gruppo, che da allora lo ha adottato con diligenza. Debbo precisare che alla presente lettera di Rimassa, giuntami al mio indirizzo e-mail, avevo già risposto privatamente garantendogli che nell'incontro di lunedì 6 dicembre avrei soddisfatto le sue richieste. Purtroppo le mie condizioni di salute, e il terribile freddo instauratosi su Genova in quel lunedì, mi impedirono di uscire e i colleghi dovettero cavarsela (credo benissimo) da soli. Ovviamente non ho mantenuto la mia promessa, e cercherò di arrangiarmi qui nei limiti di spazio consentito alla rubrica. Dovrò riassumere, con la massima concisione possibile, il lungo pezzo che ho scritto, intitolato "Ricordo addolorato di Mario Monicelli", apparso il 30 novembre di quest'anno nel mio blog (<http://clandestinoingalleria.blogspot.com/>). Anzi nel testo, e me lo ha fatto rilevare il mio amico Doretto, ho scritto Auditel invece di Televideo, frutto di un'abitudine tipica della RAI, divenuta poi una sorta di ossessione. E cioè la necessità assoluta di consultare gli ascolti televisivi (sia aziendali che della concorrenza) realizzati il giorno prima. Veniamo al ricordo propriamente detto. In esso io rievocavo i miei rapporti, saltuari nel tempo ma molto amichevoli nella sostanza, con Mario Monicelli. E l'enorme impressione che mi aveva fatto il suo suicidio, appreso, brutalmente, verso mezzanotte, attraverso il notiziario televisivo. Ricordavo fra l'altro che Monicelli - passava e si faceva passare per toscano perché era nato, e vi aveva trascorso i primi anni della vita, a Viareggio (ma aveva abitato anche a Bologna) - frequentò poi liceo e università, era laureato in filosofia, a Milano. Mi incuriosivano i rapporti

di Monicelli con i suoi cugini Mondadori. Infatti Andreina Monicelli aveva sposato Arnaldo Mondadori, per cui Alberto Mondadori - futuro fondatore de "Il Saggiatore" - era cugino primo di Mario. Il giovane Mondadori da ragazzo voleva fare del cinema e nel 1935 (aveva 21 anni, un anno più del cugino) diresse insieme a questi una edizione forzatamente muta de "I ragazzi della via Pál", dal famoso romanzo di Ferenc Molnár. Il film venne girato nei giardini pubblici di Milano e il protagonista era Eros Macchi, divenuto poi un noto regista televisivo. Non so in quale occasione ebbi la possibilità di vedere il film alla Mostra di Venezia, e per la verità vi trovai una speditezza ed una concretezza per cui le ambizioni cinematografiche di Alberto non sembravano assolutamente infondate (quelle di Mario Monicelli, come dimostrò mezzo secolo di film spesso straordinari, lo erano ancora di più!). I Monicelli e i Mondadori venivano tutti da Ostiglia, cittadina in provincia di Mantova, ove era nato anche Alberto. Chiaramente nel mio pezzo sul blog c'erano molte altre annotazioni e molti particolari, che qui sono costretto per brevità ad omettere. Fra l'altro ricordavo che Monicelli (il quale sosteneva che suo zio Arnaldo lui lo aveva sempre visto fare furiosi calcoli su un taccuino) tenne con me una lezione universitaria a Bologna.

Avrei molti altri ricordi su di lui e, naturalmente, sulla famiglia D'Amico e tornerò sull'argomento, citando anche Age & Scarpelli (il primo era un amico) ai quali alla fine degli anni '70 dedicai un ampio ciclo televisivo.

Claudio G. Fava

Per scrivere a Claudio G.Fava:
claudio.g.fava@village.it

Forza Italia

[di Giovanni Robbiano]

Gli amici degli amici sono i miei amici

INIZIO UNA COLLABORAZIONE grazie all'invito del mio amico e compagno di fede calcistica Renato Venturelli, e mi dedico a difendere e a promuovere, per quanto mi sia possibile il cinema dei miei amici, dato che tutti gli italiani che continuano a

fare film in questa... ehm delicata congiuntura, meritano la mia stima ed il mio affetto. Ed uso amici in senso lato, perché questi sono anche amici vostri, soprattutto di chi legge questa rivista e mostra interesse per la sopravvivenza di un cinema nazionale, quello che una volta era grande ed ora soffre.

Soffre non tanto perché chi lo fa sia poco ispirato o addirittura privo di ogni talento, al contrario, c'è una generazione di trentenni che conoscono il buon cinema e lottano disperatamente per farlo. In *Una vita tranquilla*, ad esempio, Claudio Cuppellini ha preso una bellissima sceneggiatura di Filippo Gravino che vinse un meritato premio Solinas anni fa ed ha fatto un bel film solido ed elegante, pieno e rotondo, con il must della solita prova monstre di Toni Servillo, che riprende il filo del suo ruolo in *Le conseguenze dell'amore* di Sorrentino e qui interpreta Rosario un pluriomicida che si è rifatto una vita ed una famiglia come ristora-

tore in Germania e deve fare i conti con il passato che ritorna, nelle vesti del figlio. Il Solinas è stato il viatico anche per *L'estate di Martino* che sarà più difficile trovare in giro ma che riporta agli onori la bella faccia di Treat Williams, in una storia di crescita nell'estate dell'80 (*Luglio ottanta* il titolo dello script di Giorgio Fabbri da cui Massimo Natale ha tratto il film) la vicenda di un ragazzino pugliese che spia i militari americani di una base nato e sogna di imparare ad andare sul surf. Il ragazzo trova un rapporto di amicizia e quasi di guida paterna con il maturo graduato americano ma tutto verrà cancellato da due episodi tragici della nostra storia recente, la bomba di Bologna e l'aereo di Ustica. Di qualche settimana è l'uscita di *Figli delle stelle*, l'ultimo film di Lucio Pellegrini, scritto dal quasi omonimo Michele Pellegrini e da Francesco Cenni, commedia a sfondo politico sul rapimento da parte di una banda di sciamannati di un



Valerio Jalongo con Valeria Golino

sottosegretario, tragicamente confuso per il titolare del dicastero, lui sì una carogna, che la fa franca, cast di grande impatto e qualità: Favino, Volo, Pandolfi, Battiston con l'aggiunta di Sassanelli e Tirabassi, per un film agrodolce attento al reale ed ai paradossi e alle molte miserie dell'Italia di oggi.

E infine segnalò anche *La scuola è finita* di Valerio Jalongo, altro film che dovrete cercare, amici (ma nulla vi impedisce di andare alla cassa e chiederli, una variante del principio mitologico del passaparola...) Valerio è un regista di valore, che non ha mai incontrato il successo che merita e ci prova con questa vicenda di attualità, che racconta la scuola, il suo fallimento, la sua profonda, spaventosa crisi.

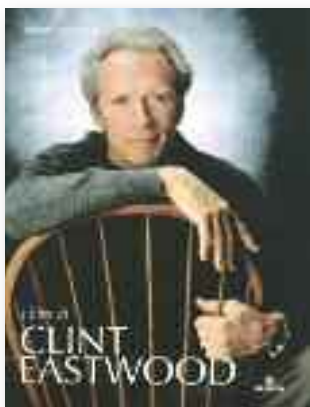


Claudio Cuppellini

➤ CLINT EASTWOOD

di Alberto Castellano (Gremese, Roma 2010, 224 pp, 30 euro)

Tutta l'opera di Clint Eastwood film per film, dalle apparizioni giovanili in *La vendetta del mostro* o *Tarantola*, fino a *Gran Torino*, *Invictus* e all'ultimo *Hereafter*: cast, soggetto, antologia critica, più un'ampia introduzione, informazioni biografiche e un ricchissimo apparato iconografico... Torna in libreria aggiornato lo "storico" libro di Alberto Castellano su Clint Eastwood, una guida realizzata quando ancora il regista di *Mystic River* non



riceveva i consensi unanimi di oggi, ma era invece etichettato da molti come un attore inespressivo o un inaccettabile reazionario, ritrovandosi sostenuto da una pattuglia molto più ridotta (ma combattiva) di sostenitori. Nell'introduzione, Castellano si sofferma sul suo stile di recitazione, su quell'*understatement* così tipico della grande scuola del cinema americano, ma che viene spesso scambiato per inespressività: uno stile fondato "sull'economia recitativa, sulla sottrazione piuttosto che sull'accumulo: i gesti, le parole, le espressioni sono ridotti al minimo, la tonalità vocale e la comunicazione verbale sono misurate. Semplicità, essenzialità, naturalezza, laconicità, distacco ironico sono i tratti distintivi della recitazione eastwoodiana".

➤ Halloween

di Massimo Causo e Davide Di Giorgio (Le Mani, Recco 2010, 149 pp, 14 euro)

Un libro tutto dedicato alla saga di Michael Myers, dal grande film di John Carpenter che diede praticamente il via al filone *slasher*, ai vari sequel che la serializzarono negli anni Ottanta e Novanta, fino alla recente ripresa "d'autore" firmata Rob Zombie, realizzata in controtendenza rispetto alla pratica del remake horror hollywoodiano. Con appendice genealogica sulle varie relazioni familiari dei personaggi nella continuity principale e in quella secondaria dei dieci film che finora compongono la saga.



➤ Patrie visioni

di Lino Micciché (Marsilio, Venezia 2010, 315 pp., sip)

Dieci saggi sul cinema italiano di Lino Micciché recuperati da volumi collettanei e ristampati a cura della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro e della Sic, la Settimana della Critica organizzata dal Sindacato nazionale Critici Cinematografici: due manifestazioni a suo tempo volute e a lungo guidate da Micciché. Gli articoli raccolti vanno dagli anni '30 al gruppo di "Cinema", dal neorealismo agli anni '60 e '70, con un ultimo intervento più breve sul "lungo decennio grigio", gli anni '80. Nella prefazione Bruno Torri individua in Micciché l'esempio più valido e persuasivo di "critico totale": un critico cioè che non si è occupato solo di film e registi, ma anche "di economia cinematografica, di politica cinematografica, di istituzioni cinematografiche, ben sapendo dello stretto rapporto dialettico esistente tra il cinema e i film".

➤ Psycho & Psycho

di Massimo Zanichelli (Le Mani, Recco 2010, 182 pp., 15 euro)

A mezzo secolo dall'uscita del film di Hitchcock, un libro



che analizza il film, ripercorre le varie fasi della sua realizzazione e si sofferma sui principali aspetti della sua importanza seminale: l'influenza esercitata sulla storia del thriller (e del cinema), i sequel realizzati negli anni Ottanta, la rielaborazione operata da Brian De Palma e il particolarissimo remake realizzato da Gus Van Sant nel 1998.

➤ Robert Fuest e L'abominevole Dottor Phibes

di Mario Gerosa (Falsopiano, Alessandria 2010, 213 pp, 19 euro)

Monografia dedicata a Robert Fuest, regista eccentrico e visionario, famoso soprattutto per *L'abominevole dottor Phibes* (1971) e per il suo sequel, *Frustrazione* (1972), entrambi interpretati da uno strepitoso Vincent Price. Nato a Londra, formatosi come pittore, affermatosi nella swinging London anni '60, Fuest aveva lavorato come grafico alla Decca Records ed era poi stato ingaggiato come scenografo dalla catena televisiva Abc: oltre a parlare del ditico cult dedicato al dr. Phibes, il libro si sofferma sulla sua attività televisiva, sui telefilm della serie *The Avengers/Agente speciale*, su altri film originali come *Il mostro della strada di campagna* (1970) e sulla sua concezione eminentemente visiva del cinema. Con intervista conclusiva, in cui Fuest dice di essere stato influenzato in particolare da due registi: innanzitutto Peter Hammond, conosciuto all'ABC ("era un ribelle, con idee molto chiare e un grande talento visivo"), e poi Richard Lester, significativamente ammirato perché "capace di catturare subito le nuove tendenze".



➤ Sotto un'altra stella - Il cinema di Gianni Amelio

a cura di Claudio Carabba, Gabriele Rizza, Giovanni Maria Rossi (Aida, Firenze 2010, 108 pp, 13.50 euro)

Volume realizzato in collaborazione col Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI) in occasione del Premio Fiesole. Comprende una raccolta di saggi critici sui film di Gianni Amelio, un'ampia intervista al regista, una dettagliata fotografia. Particolare importante: il libro si sofferma in più occasioni sulla collaborazione di Amelio al settimanale "Film tv" da cui sono scaturite le raccolte *Il vizio del cinema* e *Un film che si chiama desiderio*, testimonianze appassionante della cinefilia di Amelio.

➤ Italoamericani - tra Hollywood e Cinecittà

di Flaminio Di Biagi (Le Mani, Recco 2010, 175 pp, 15 euro)

Il cinema e gli italoamericani al di qua e al di là dell'oceano. Prima una panoramica di attori e registi americani di origine italiana, oltre che dei film che tematicamente hanno affrontato la questione degli italo-americani: dai tempi del muto ai gangster-movie anni Trenta, fino alla rivendicazione forte di un'identità italo-americana nel cinema anni '70 degli Scorsese, degli Al Pacino e dei De Niro, o alla progressiva assimilazione successiva. Poi, una seconda parte del libro dedicata invece al modo in cui il cinema italiano ha rappresentato gli italo-americani e più in generale l'emigrazione negli Stati Uniti. Con informazioni sul circuito di film e di sale statunitensi rivolti a un pubblico italoamericano. E con accenni alle accuse di razzismo culturale mosso agli italiani dagli italoamericani.



100 caratteristi del cinema americano

di Massimo Girdaldi, Enrico Lancia, Fabio Melelli (Gremese, Roma 2010, 288 pp., 35 euro)

Nella Hollywood classica erano le colonne dello spettacolo, volti notissimi ma dal nome spesso ignoto al grande pubblico, che ritornavano di film in film per disegnare impeccabilmente un personaggio laterale: il vecchietto dei western, il sicario segaligno, il borghese cupulento, la governante maligna... Erano i caratteristi, presenti eccome anche nel cinema di oggi, anche se in certi casi si tratta ormai di attori famosi utilizzati come non protagonisti, magari a caccia di Oscar. Il libro di Girdaldi, Lancia e Melelli ne scheda un centinaio, a partire da Danny Aiello per finire con Burt Young, il cognato di Rocky. In mezzo ci sono autentici prototipi del grande caratterista classico, come Walter Brennan, Elisha Cook jr. o il fordiano Ward Bond. Ci sono semplicemente dei grandissimi attori, dei vertici assoluti, che però per il loro aspetto fisico furono confinati a ruoli secondari: come lo straordinario Peter Lorre. Ci sono presenze memorabili come Donald Crisp, Barry Fitzgerald, Sidney Greenstreet, l'Edward Everett Horton dei film con Fred Astaire, Thomas Mitchell o Clifton Webb, la grande Elsa Lanchester (moglie di Charles Laughton), l'indimenticabile Margaret "Miss Marple" Rutherford (attiva però soprattutto nel cinema inglese). Attori di peso spesso impiegati quasi da co-protagonisti, come Ernest Borgnine, Arthur Ken-

nedy, Karl Malden, Martin Balsam, Lee J. Cobb. E grandi contemporanei come Paul Sorvino, Donald Pleasance e

John Goodman, oppure il Joe Pesci dei film di Scorsese, o un'attrice veramente degna delle puntuali caratteriste di un tempo come Joan Cusack (bravi gli autori a ricordarsene). Tutti e cento raccontati con schede esaurienti, corredate da molte belle foto, anche se per motivi di spazio prive delle filmografie, che sarebbero state per lo più lunghissime. Alla fine anche una lista dei grandi caratteristi dolorosamente esclusi. E l'invito al lettore a partecipare al gioco di chi si vorrebbe aggiungere (io sosterrai subito la causa di John Carradine). Per tutti quanti amano il cinema americano classico, o un'idea classica del cinema americano. Dagli stessi autori del fondamentale "100 caratteristi del cinema italiano".



Febbre Gialla rende omaggio al grande scrittore noir americano. Al Club Amici del Cinema.

All'inferno con Jim Thompson

[di Renato Venturelli]

Dimenticato in patria, riscoperto dai francesi, collaborò anche con Kubrick. E oggi viene celebrato in tutto il mondo

OGGI È CONSIDERATO UN GIGANTE della narrativa noir, ma solo trent'anni fa, per gli americani, Jim Thompson era quasi uno sconosciuto, un vecchio scrittore pulp che nessuno voleva ricordare. Il monumentale *Twentieth Century Mystery Writers* di Reilly non lo nominava nemmeno. L'inglese Julian Symons lo definiva un efficace imitatore, indistinguibile dagli altri eredi dell'hardboiled. E anche in Italia non se lo filava praticamente nessuno, benché i suoi libri fossero usciti nei Gialli Mondadori. Gli unici a celebrarlo erano i soliti francesi, come era accaduto per David Goodis, Horace McCoy o Chester Himes: lo paragonavano a Céline, gli dedicavano numeri speciali di riviste ("Polar", n.2, 1979), lo definivano "il più grande autore della Série Noire".

Poi, Barry Gifford lo ha scoperto proprio nelle librerie della Parigi anni '80, la casa editrice Black Lizard ha cominciato a rieditarlo, Tavernier ha realizzato *Colpo di spugna*, Stephen Frears *Relazioni pericolose*. E oggi tutti conoscono il grande ciclo noir di Jim Thompson, quello compreso tra l'inizio degli anni Cinquanta e la metà dei Sessanta, pubblicato in gran parte nei paperback della Lion, della Dell o della Gold Medal.

Nato in Oklahoma, cresciuto in Texas, figlio di un vice-sceriffo finito male, Jim Thompson (1906-77) si era formato alla durissima scuola della Grande Depressione. Abbandonata l'università, aveva scritto per anni su riviste *true crime*, raccontando storiacce realmente accadute e imparando a catturare il lettore con un linguaggio duro e sintetico. A partire dal 1936 aveva anche lavorato al rooseveltiano Federal Writers' Project, si era iscritto al partito comunista, si era occupato di lavoratori, sindacalisti, vagabondi, militando in un'idea di scrittura fortemente impegnata. Finché comincia a scrivere romanzi criminali e polizieschi, centrando il suo periodo d'oro nei primi anni Cinquanta: quando pubblica un romanzo dopo l'altro, direttamente in paperback, si dice curando molto le prime sessanta pagine per ricevere l'anticipo e andando poi più in fretta nella seconda parte.

Da *L'assassino che è in me* (1952) a *Uomo da niente* (1954), da *Getaway* (1959) a *Colpo di spugna* (1964), i suoi romanzi adottano il punto di vista di uomini del sottosuolo lividi e vendicativi, ci trascinano nei

meandri più torbidi della loro interiorità, incarnano la lucida follia di protagonisti che vedono il male del mondo e perversamente vi si immergono, quasi a voler far saltare tutto in aria. Diceva che esiste in pratica un unico tipo di storia: quella per cui le cose non sono quelle che sembrano. Ma aggiungeva anche di aver capito il mondo solo dopo aver letto Karl Marx.

Del resto, tutti i suoi libri sono fondamentalmente politici, e fanno a pezzi il Sogno Americano raccontandoci l'alienazione nel mondo contemporaneo, combinando Dostoevskij e il pulp, il realismo crudo con l'astrazione sperimentale, la violenza più brutale con un personalissimo espressionismo linguistico o con bruschi spostamenti del punto di vista del narratore.

Al cinema aveva cercato di avvicinarsi tante volte, senza fortuna. Finché Stanley Kubrick lo coinvolse nella sceneggiatura di *Rapina a mano armata*, anche se poi gli riconobbe soltanto il contributo ai dialoghi: e da allora Thompson, inferocito, passò il tempo a ripetere che "Kubrick preferiva rubare un centesimo che guadagnare un milione di dollari onestamente". Ma siccome era disoccupato, malato, alcolista e in bolletta, fu ben felice di continuare a scrivere per Kubrick anche in *Orizzonti di gloria*.

Il suo contributo importante al cinema, però, finisce più o meno lì. Lavorò a qualche altra sceneggiatura, anche per Kubrick o per Welles, ma senza conseguenze concrete. Nel 1975, poco prima che morisse, Dick Richards lo fece recitare in *Marlowe investigatore privato*, al fianco di Robert Mitchum. Tutto il resto sono adattamenti dei suoi romanzi,

Jim Thompson interpreta il giudice Grayle nel film "Marlowe, investigatore privato" di Dick Richards (1975) con Robert Mitchum

per lo più post mortem. Per *Getaway!* fece anche una sceneggiatura iniziale, ma poi subentrarono Walter Hill e Sam Peckinpah: e il risultato è un gran bel film, ma che ha poco a che spartire con Thompson e stravolge la sua perfida ferocia in un beffardo lieto fine. *Rischiose abitudini* (1990) mantiene una sadica crudeltà nel rapporto "di sangue" tra la madre Anjelica Huston e il figlio John Cusack, *Colpo di spugna* (1986) trasferisce l'azione nell'Africa coloniale, puntando su un grande Philippe Noiret circondato da Stéphane Audran, Isabelle Huppert e Jean-Pierre Marielle. Poi ci sono altri titoli dignitosi, come *Il fascino del delitto* (1979) di Corneau e *Più tardi al buio* (1990) di Foley, oppure cose da dimenticare come *The Killer Inside Me* (1976) di Burt Kennedy o *The Kill-off* (1989) di Maggie Greenwald. Adesso è arrivato *The Killer Inside Me* di Michael Winterbottom: il regista non è certo l'ideale per la scrittura di Thompson, ma sullo schermo resta qualcosa sia della forza originale della storia, sia dell'ottimo cast che la interpreta.

FEBBRE GIALLA: arrivano i brividi DOC

Oltre all'omaggio a Jim Thompson, la rassegna Febbre Gialla presenterà come sempre i mysteries e thriller più importanti dell'annata: al Club Amici del Cinema, da gennaio ad aprile, con iniziative anche alla Mediateca di Sampierdarena. Questi i principali titoli in programma, cui vanno aggiunti *Il profeta* e *L'uomo nell'ombra* proiettati come "anticipi" a fine dicembre:

Vendicami – Cupo revenge movie, col vecchio Johnny Hallyday che vuol vendicare la figlia ma sta perdendo la memoria: del grande Johnnie To.

The Town – Ragazzo del quartiere irlandese di Boston sa fare una sola cosa: rapine. Bel poliziesco di e con Ben Affleck. Assolutamente da recuperare.

Una vita tranquilla – Ristoratore italiano in Germania deve affrontare i fantasmi (criminali) del passato. Con Toni Servillo.

Revanche. Ti ucciderò – Piccolo delinquente viennese s'innamora di una prostituta: cominciano i guai... Film-rivelazione di Gotz Spielmann.



Inception – Viaggio nel subconscio in forma di fantathriller: manifesto neo noir di Christopher Nolan, con Leonardo Di Caprio "ladro di sogni".

Animal Kingdom – Storia di ordinaria ferocia in una famiglia australiana dove tutti sono dediti al crimine. Di David Michod.

L'immortale – Tornano alla grande i gangster marsigliesi da vecchio noir: stavolta è Jean Reno che sopravvive a un attentato e va a uccidere chi lo voleva morto.

The killer Inside Me – Giovane vice-sceriffo del Texas sevizia e uccide per lucida follia. Di Winterbottom, con Casey Affleck.

Colpo di spugna – Poliziotto francese s'inabissa tra omicidi e degrado morale nell'Africa coloniale. Da "Pop 1280" di Jim Thompson, diretto nel 1986 da Bertrand Tavernier.

Il segreto dei suoi occhi – Una donna viene brutalmente assassinata nell'Argentina anni '70: tra giallo e memoria, bilanci politici e malinconie esistenziali. Di J.J. Campanella, Oscar per il miglior film straniero.

Gorbaciof – Le conseguenze dell'amore per un impiegatuccio napoletano con la passione del gioco, dei bassifondi e di una cinesina. Di Stefano Incerti, ancora con Servillo.

Protagonista Jonathan Rhys-Meyers, già visto in *Match Point*.

Fuga a Camogli

Amori romantici e cavalcate sulla spiaggia per il film *Belle du Seigneur*, ambientato negli anni Trenta e girato nella località del Levante

CALCATE SULLA SPIAGGIA, la bella vita degli anni Trenta, una storia d'amore romantica ma anche una sferzante critica di costume... Camogli è tornata ad essere il set di un'importante coproduzione internazionale, e a novembre ha ospitato per una settimana le riprese di *Belle du Seigneur*, il film con Jonathan Rhys-Meyers tratto dal romanzo omonimo che è ancor oggi uno dei massimi successi di pubblico delle

edizioni Gallimard. Lo ha pubblicato nel 1968 Albert Cohen (1895-1981), scrittore e diplomatico ebreo nato a Corfù, cresciuto a Marsiglia, vissuto poi per lo più in Svizzera, direttore della parigina *Revue Juive*, sionista convinto che però nel dopoguerra tenne le distanze da Israele. Pubblicato nel 1968, il monumentale *Belle del Signore* racconta il travolgente rapporto tra un diplomatico ebreo della Società delle Nazioni e una donna svizzera sposata, sullo sfondo di un'Europa che sta precipitando nell'antisemitismo e nella seconda guerra mondiale.

Albert Cohen racconta nel suo libro il bel mondo dell'Europa fra le due guerre che personalmente conosceva benissimo, tra diplomazia ed eleganza, fatuità e pregiudizi: e il romanzo accompagnò buona parte della sua vita, in quanto cominciò a scriverlo negli anni Trenta, lo riprese in seguito e lo pubblicò poi senza alcune parti a



Il regista Glenio Bonder

Benedetta Marchesi

carattere più satirico, uscite separatamente. Al cinema i due amanti sono interpretati dall'irlandese Jonathan Rhys-Meyers, già protagonista di *Match Point* di Woody Allen, e dalla modella russa Natalia Vodianova (*Scontro di titani*), ma nel cast c'è anche la Marianne Faithfull dei *Rolling Stones* anni '60, rilanciata recentemente da *Irina Palm* nel ruolo di una nonnina molto hot.

Il set di Camogli è stato scelto personalmente dal regista brasiliano Glenio Bonder come tappa della fuga romantica dei due protagonisti, unica località italiana insieme a Stresa. «In realtà, nel romanzo i due si recano nel sud della Francia – dice il regista, a sua volta ex diplomatico – ma io ho voluto fare questa variazione sul tema, inserendo una località italiana in riva al mare»: e Camogli ha battuto la concorrenza di Amalfi (troppo lontana dagli altri set), oltre che di diverse località liguri, grazie al suo fascino ma anche al fatto che «è rimasta intatta e può benissimo sembrare degli anni Trenta». **Il tutto coordinato ovviamente dalla Genova Liguria Film Commission: l'uscita del film nelle sale è prevista per la fine del 2011 o l'inizio del 2012.**

Presentato *Il colore del vento*, film di Bruno Bigoni su popoli e culture del Mediterraneo, ispirato a *Creuza de mă*.

Su un cargo con De André

A novembre è stato presentato al festival di Roma, nei prossimi mesi arriverà anche in Liguria. E' *Il colore del vento*, il film che Bruno Bigoni ha realizzato imbarcandosi su una nave mercantile e attraversando poi il Mediterraneo da una sponda all'altra, per incontrare popoli e culture diverse che vi si affacciano. Da nord a sud, da est a ovest: sempre ispirandosi a *Creuza de mă* di Fabrizio De André, nel tentativo di rileggere e riaggiornare quel disco rivoluzionario a venticinque anni dalla sua uscita.

«Ho navigato su un cargo ripercorrendo le tappe del marinaio genovese cantato da De André» spiega il regista. «E siccome si tratta di un viaggio che non si compie solo nello spazio, ma anche nel tempo, l'ho rifatto in tutte e due le direzioni: da una parte attualizzandolo, cercando cioè di vedere e di testimoniare quanto succede oggi, ma dall'altra parte tenendo anche conto del passato, nel tentativo di guardare sia avanti che indietro». E così snocciola città e popoli di questo percorso. A cominciare da Barcellona, vista innanzitutto come luogo di memoria, con la novantacinquenne Conxa Perez, ultima sopravvissuta delle "mujer libres" anarchiche che seppero opporsi al franchismo. Poi c'è Tangeri, ex-città internazionale, oggi luogo di illusioni per milioni di africani che vi si affollano nella spe-

ranza di raggiungere l'Europa. Quindi la tunisina Sousse, «dove la cantante Mouna Amari e il musicista Mauro Pagani cantano *Sidùn* in una bellissima versione inedita, e con la commistione delle loro sonorità musicali ci ricordano che il Mediterraneo è un mare che dovrebbe unire anziché separare. E Sidone è un luogo che ricorda anche il passato, un passato magari più recente come i massacrati di Sabra e Chatyla del 1982».

Quindi ci sono le altre tappe, con le loro testimonianze drammatiche di dolori e umiliazioni: Dubrovnik, Bari, Lampedusa («dove abbiamo girato nel 2009, in piena emergenza immigrazione»)... E naturalmente c'è Genova, il punto d'approdo. «A Genova mi interessava parlare soprattutto delle prostitute africane del centro storico, perché quella è la Via del Campo di De André come la si incontra adesso, con le prostitute che sono in gran parte nigeriane o dell'Est europeo. Abbiamo girato molto nella zona della Maddalena, e la cosa che mi ha colpito è come in quei vicoli la città non si senta minacciata, ma in qualche modo conviva con la presenza delle prostitute, cosa impensabile ad esempio per una città come Milano da cui provengo».

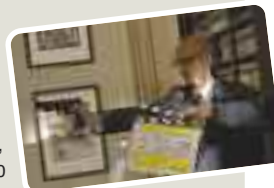
Bigoni è un appassionato e un esperto di De André, cui una decina d'anni fa ha già dedicato un bel documentario, *Faber*, realizzato insieme a Francesco Giuffrida. Ma tiene molto a precisare che *Il colore del vento* non è un film "su" De André, bensì un film "da" De André: che prende cioè spunto dalla sua poetica per compiere un nuovo percorso nel Mediterraneo di oggi. (R.V.)



LERICI A TRIESTE

In concorso il corto di Lucibello con il sostegno della Film Commission

Alla 22a edizione del Trieste Film Festival (20 – 26 gennaio 2011), principale appuntamento italiano con il cinema dell'Europa centro-orientale, verrà presentato in concorso *Storia di nessuno*, cortometraggio realizzato con la collaborazione di Genova – Liguria Film Commission. *Storia di nessuno* è la vicenda di un sicario atipico, grottesco, interpretato da Luciano Manzolini (lo smilzo del duo i Gemelli Ruggieri). Mentre svolge il proprio lavoro ci racconta la sua vita, riflettendo sull'Italia di ieri e di oggi. Il film, del giovanissimo Manfredi Lucibello (classe 84, attualmente sta preparando la tesi finale al DAMS di Bologna) ha tra le sue location Lericci e si avvale del direttore della fotografia Roberto Ci-matti (*Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*).



IL CINEFORUM DI IMPERIA RENDE OMAGGIO AL REGISTA LIGURE FRANCESCO MAURIZIO GUIDO

Scandaloso Gibba

Ha realizzato l'unico film d'animazione neorealista e uno dei primi cartoon erotici del cinema italiano

[di Claudio Bertieri]



A LEGGERE LE CIRCA DUECENTO pagine del "diario di un uomo di grande insuccesso", come Gibba ironicamente si autodefinisce, si può ripercorrere oltre mezzo secolo di cronaca -vissuta in presa diretta- della vita grama toccata al disegno animato italiano. A partire da un lontano settembre 1942, quando, accompagnato

dal padre, il giovanetto Francesco Guido, arriva nella Capitale.

Innamorato dei "topolini", gli è riuscito di rompere la scorza della severa famiglia ligure convincendola che l'unica strada per lui è quella del cinema disegnato. Una scelta abbastanza arrischiata, ragionando su come Cinecittà sino ad allora si è comportata verso questa attività creativa.

Più volte, infatti, era sembrato che il settore stesse finalmente per mettersi in moto, rinunciando alle iniziative estemporanee, basate sulla passione dei singoli, per iniziare un serio cammino produttivo. Come, appunto, stava accadendo altrove, soprattutto negli Stati Uniti, grazie alla somma abilità manageriale di un Disney.

Quando Francesco entra alla Macco Film, la carta d'identità lo dichiara nato ad Alassio, classe 1924. Oltre agli studi dai salesiani, non può aggiungere altra certificazione. Se non l'innata passione di scarabocchiare fogli su fogli e di caricature gli insegnati con pochi tratti di matita. Di qui, quel "Gibba", nom de plume inventato pensando di poter scansare possibili reprimende.

Che la strada intrapresa non sia facile il debuttante animatore lo scopre dopo pochi mesi, mentre sta collaborando a due short con Pulcinella. Un incendio che distrugge lo studio, lo obbliga a cercarsi un nuovo lavoro. Inizia così quel costante viaggio a zig zag che per alcuni decenni costringerà Gibba a traslocare da una produzione ad un'altra. E pure da una redazione ad un'altra, ché è anche illustratore e cartoonista.

Al momento, la situazione bellica lo consiglia di interrompere l'appena iniziata attività alla Incom, a fianco del maestro Antonio Rubino, per tornarsene ad Alassio. Prova a collaborare con Domeneghini, che sta realizzando in Lombardia *La rosa di Bagdad*, ma il tentativo fallisce.

Si tratta di aspettare, di scansare le retate dei tedeschi. A guerra finita, Gibba ritrova Rubino, che lo vorrebbe a San Remo per il suo *I sette colori*, ma ritrova soprattutto i vecchi amici Giannetto Beniscelli e Mario Fazio, futuro padre di Fabio. Assieme cer-



cano di inventarsi qualcosa, c'è di mezzo anche un vagone di cestini di fichi secchi, fatto arrivare dalla Calabria, che dovrebbe arricchirli...

L'idea fortunata li fa incontrare con la pubblicità cinematografica. Un *Pinco Pallino* girato per la Cora e un *Temporale d'estate* per gli impermeabili Brown sono la premessa per la Alpha Circus, con sede nell'ex tea-room della locale colonia inglese. L'avventura produttiva si chiama *L'ultimo sciucià*.

È il 1947, la stagione del neorealismo, di un cinema italiano che inventa un nuovo linguaggio espressivo. Gibba & C. intuiscono appieno il senso di questo radicale rinnovamento e lo attestano con la forza poetica delle immagini. Eppure, dovranno passare parecchie stagioni prima che i meriti vengano riconosciuti e premiati (succederà a Praga in occasione di un congresso mondiale sull'animazione). In quei giorni gli autori debbono invece pietire perché qualcuno si interessi al loro corto e, quando succede, il fatto è a tutto svantaggio.

Conclusa l'esperienza, Gibba torna a Roma e riprende il giro delle sette chiese, per dirla alla capitolina. Firma uno short per la rivista di Rascel *Attanasio cavallo vanesio*, un altro per Xavier Cugat, intanto collabora al "Corrierino" con tavole e illustrazioni, al "Travaso" con vignette umoristiche, con racconti a "Paese Sera".

Dopo i titoli di testa per *Tipi da spiaggia* di Mattoli, nel 1960 avvia una frustrante collaborazione, durata sei anni, con quella che chiama la "Ghirlanda" (leggi "Corona Cinematografica"). Si dedica a più tipi di produzioni: corti animati, film educativi "dal vero", piloti per serie tv americane (Krazy Kat).

Nonostante alcuni progetti mai giunti in porto, lavori interrotti a metà, insospettabili voltafaccia, promesse non mantenute, Gibba insiste testardo. Sa che questo è il "suo" ambiente e non intende abbandonarlo.

Dopo un lavoro con Pino Zac (alcuni filmini per *Gatto Filippo*), finisce in Romania per dirigere *Robinson Crusoe* (ci tornerà per una versione di Kim) ed è quindi negli studi Rai per una esperienza nuova, i "fumetti in tv" (firma i cinque episodi della "Banda aerea" con l'Uomo Mascherato).

Nel complesso curriculum di Gibba c'è spazio anche per un cambio di rotta sostanziale. Gli offrono infatti di svoltare nella trasgressione, di compiere un'azzardata incursione nei territori dell'eros più scoperto

e lui accetta la sfida.

In fondo, ha ormai una lunga consuetudine con il rischio e l'impronta tra il goliardico e lo sfacciato che regge la vicenda di Il nano e la strega non lo preoccupa oltre misura.

Ma ancora una volta Gibba deve fare i conti con le furbie cialtrone di chi pensa solamente a realizzare un vantaggioso affare privato. Di tutt'altro tipo, per restare in argomento, il rapporto con Gabriele Lavia, che lo invita a realizzare alcune sequenze animate per il suo *Scandalosa Gilda*.

Immagini hard, senza dubbio, che tuttavia possono riportare ai giorni del "Travaso", quando appunto Gibba lavorava a stretto gomito con Kremos (le sue erotiche donnine), sodale suo compagno di avventura lungo la storia del disegno animato italiano.



Gibba a Imperia: incontro e proiezione dei suoi film

L' incontro con Francesco Maurizio Guido, in arte Gibba, avrà luogo il 24 gennaio al Cineforum di Imperia, con la proiezione di due suoi film d'animazione: lo "storico" *L'ultimo sciucià* (1947) e *Il nano e la strega* (1974), uno dei primi esempi di film d'animazione erotico. Il Cineforum Imperia si svolge ogni lunedì al Centrale di Imperia da novembre a maggio, con tre spettacoli giornalieri (16.15 - 20.15 - 22.30) e una tessera associativa che costa per l'intera stagione 40 euro, 30 per i giovani: il che comporta una spesa di appena 1,60 euro a film, addirittura 1,20 se si ha meno di 26 anni! Il programma è a base di film di qualità che non trovano spazio nella distribuzione della città o della provincia, più alcuni eventi speciali. Tra le iniziative di quest'anno, anche una proiezione di *Il monello* di Charlie Chaplin accompagnato dal vivo dal compositore e pianista Luigi Giachino, e poi *Metropolis* di Fritz Lang con musiche originali dell'epoca,

Senso di Luchino Visconti. Tra gli altri titoli in programma, *Somewhere* di Sofia Coppola, l'iraniano *I gatti persiani*, *La bocca del lupo*, *London River*, *Lourdes*, *L'uomo che verrà*, *Soul Kitchen*, *Nord*, *Welcome* e altri film premiati nei festival più importanti del mondo. E inoltre: il fantascientifico *Moon* (girato dal figlio di David Bowie), *Vendicami* di Johnny To, il carcerario spagnolo *Cella 211*, *Fantastic Mr Fox* di Wes Anderson, gli italiani *Draquila - L'Italia che trema*, *Le quattro volte*, *Pietro* e tanti altri. Per ulteriori informazioni, consultare www.cineforumimperia.it





A gennaio oltre a *Psyco*, *Intrigo internazionale* e *Marnie*

50 anni di *Psycho* analisi

La scena della doccia ha cambiato la storia del cinema. E ora torna sullo schermo con altri capolavori di Hitchcock: al Corallo di Genova, per il Legend Film Festival

[di Massimo Marchelli]

LA NOTIZIA È HITCHCOCK SUL GRANDE SCHERMO: come si è sempre visto e come si dovrebbe continuare a vedere. Per Hitchcock infatti vale ancora più che per tutto il grande cinema l'ovvietà che il cinema al cinema è un'altra cosa rispetto al cinema in televisione. Perché Alfred Hitchcock non ha solo raccontato delle storie – più o meno di suspense – ma ha soprattutto esplorato e creato linguaggio e stile cinematografici. Lo ha fatto in tutti i suoi film? Di fatto sì, ma in particolare lo ha fatto nel suo più celebre, più visto, quello che ha incassato di più e che è costato di meno.

Insomma, *Psyco* è davvero un film dai molti primati, e quest'anno ha aggiunto i cinquant'anni tondi di vita. È un mezzo secolo attraversato oltre-



ché dal successo anche dalle innumerevoli citazioni da parte di tanti cineasti, ora in forma nobile ora in forma di scopiazzature, in particolare della scena madre: la doccia. In quel minuto scarso, generazioni di spettatori hanno scoperto cos'è la paura, hanno definitivamente associato il nome di Hitchcock alla suspense. Ora, non è che questa non ci sia, anzi vi è perfettamente esemplificata proprio secondo la teoria hitchcockiana: il sopraggiungere di qualcosa di sconosciuto per il personaggio ma non per lo spettatore. Come per l'appunto nella scena della doccia, dove la Marion interpretata da Janet Leigh viene accoltellata a morte da qualcuno che noi vediamo prima di lei, un attimo soltanto, ma comunque prima.

Quella scena non veniva a freddo, c'era metà film a precederla, attraversata da un'inquietudine che andava a preparare lo sviluppo successivo, tanto moderno per il pubblico e tanto appagante per gli psicoanalisti professionisti e dilettanti, ma inquietante anche per la produzione che non credeva nel film, tanto che dovette intervenire lo stesso Hitchcock mettendoci dei soldi suoi. Le idee il grande Alfred le aveva chiare come sempre; voleva fare un film che sembrasse televisivo, che fosse in bianco e nero anche per non far vedere il colore del sangue, un po' come i telefilm che lo avevano reso famoso ai più: ma c'è riuscito, come dire, solo in parte, perché quello che è venuto fuori è uno dei film più cinematografici della storia del cinema.

«Il soggetto mi interessava poco, i personaggi mi interessavano poco: quello che mi interessava era l'insieme degli ingredienti del film, la fotografia, la colonna sonora e tutto ciò di puramente tecnico che poteva far urlare il pubblico [...] Non è un messaggio che ha intriguato il pubblico. Non è una grande interpretazione che ha sconvolto il pubblico. Non era un romanzo molto apprezzato che ha catturato il pubblico. Ciò che ha emozionato il



pubblico era il film puro.» I registi non dovrebbero mai parlare, ma se è uno come Truffaut a chiederglielo (nel 1966), allora vengano pure anche le sue parole. Le immagini, si capisce, sono essenziali per se stesse e per tutto ciò che si portano dietro. Per rimanere alla scena della doccia andrà ricordato che Hitchcock la voleva senza musica, prima di lasciarsi convincere dal fedele Bernard Herrmann a metterci quegli indimenticabili pizzicati. Si potrà anche aggiungere che sarebbe stata progettata e addirittura realizzata da Saul Bass, argomento sempre evitato dal regista (e Bass, dopo la morte di Hitchcock, chiuse la questione dicendo che tutto ciò che rientrava in un film del maestro non poteva che essere completamente suo).

Ma ciò che ha fatto di *Psyco* uno dei tanti capolavori hitchcockiani è l'aderenza alla norma stilistica del regista e al tempo stesso la sua trasgressione, come si addice alle grandi creazioni: quindi un perfetto impianto drammaturgico-narrativo e una dirompente novità, che ancora nella scena della doccia si manifesta con una quantità di inquadrature analizzabili e numerabili solo ad una visione rallentata con le apparecchiature televisive. Quella però che al cinema per fortuna non si può fare.



Si è svolta al Nuovo di La Spezia la premiazione del regista russo Aleksei Fedorchenko.

A *Ovsyanki* il premio Taddei

OVSYANKI, OLTRE AD ESSERE la parola russa per zigolo, è anche l'ultimo film di Aleksei Fedorchenko. Presentato alla 67. edizione della Mostra del Cinema di Venezia con il titolo inglese *Silent Souls*, ha ricevuto oltre ai premi Osella per la fotografia e Fipresci, il Premio Padre Nazareno Taddei sj. Il Premio, istituito nel 2007 dal CiSCS (Centro internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale) in occasione del primo anniversario della morte del Padre gesuita, intende segnalare tra i film in concorso a Venezia quello capace di "esprimere autentici valori umani con il miglior linguaggio cinematografico". Il CiSCS, fondato da Taddei e attualmente diretto da Gabriella Grasselli, ospita nella sede di La

Spezia il Fondo Taddei: tutto il materiale accumulato dal Padre in molti anni di attività in ambito cinematografico. Trattandosi di un Fondo di notevole rilevanza culturale, l'ottobre scorso la Regione Liguria lo ha acquisito destinandolo alla Mediateca Regionale.

La cerimonia per la consegna della 4. edizione del Premio è avvenuta presso il cinema Il Nuovo a La Spezia, dove il regista russo, accompagnato dal produttore Igor Mishin, ha parlato della sua passione per il cinema italiano, di come la sceneggiatura del film di Nanni Loy, *Made in Italy*, sia stata fonte di ispirazione per la sua carriera di regista ed ha dialogato con il pubblico cercando di spiegare le ragioni del suo film. *Ovsyanki* racconta il viaggio

intrapreso da due uomini – due discendenti dei Merya, un'antica tribù finlandese che ha abitato a nord di Mosca prima dei russi – per raggiungere il luogo in cui dovranno cremare Tanya, la donna amata da entrambi e moglie di uno di loro, così come vuole la tradizione Merya. Il destino, con le sembianze di una coppia di zigoli in gabbia, accompagna il viaggio dei due uomini come la piuma aveva accompagnato Forrest Gump, ma non con la stessa leggerezza. Si tratta di un'opera che riflette su molte cose: sulle tradizioni che tentano di sopravvivere alla modernità, sulla vita e sulla morte, sull'acqua che rende immortali e soprattutto, almeno nelle parole e nelle intenzioni del regista, sull'amore: "la sola cosa che non ha mai



fine". La pellicola, avendo trovato un distributore soltanto in Francia – fino al momento in cui scriviamo –, è stata proiettata in lingua originale con sottotitoli in francese. (A.P.)

GENOVA e PROVINCIA

CLUB AMICI DEL CINEMA - Tel. 010. 413838

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15
16145 GENOVA - Sampierdarena
www.clubamicidelcinema.it

Orari: feriali: Unico spett. ore 21,15
sabato: ore 15,30 - 21,15
domenica e festivi: ore 18,30 - 21,15

GENNAIO 2011

Da sabato 1 a martedì 4

POTICHE

di François Ozon con Catherine Deneuve, Gérard Depardieu, Fabrice Luchini, Francia 2010, 103'
Il termine indica i soprannomi inutili della buona borghesia, e a volte anche le mogli-trofeo. Niente a che vedere con Suzanne, la signora bene capace di subentrare a un marito dispotico nella guida della fabbrica, servirsi di un sindacalista ex amante e magari aspirare a una carriera politica.

Da mercoledì 5 a domenica 9

INCONTRERAI L'UOMO DEI TUOI SOGNI

di Woody Allen con Anthony Hopkins, Josh Brolin, Naomi Watts, Antonio Banderas, Freida Pinto, USA, Spagna 2010, 98'
Passioni, ambizioni e tradimenti di un gruppo di persone complicate in un carosello ironico e amaro: dopo quarant'anni di matrimonio Alfie lascia la moglie, che crede di risolvere la situazione rivolgendosi a una veggente; la loro figlia si innamora del suo datore di lavoro, e il genero perde la testa per una vicina.

Da lunedì 10 a mercoledì 12

PASSIONE

di John Turturro, Italia, USA 2010, 90'
Un film documentario fatto di canzoni, ma anche di volti, vicoli, storie, che attinge all'immenso patrimonio musicale di Napoli e coglie lo spirito della città con le sue contraddizioni senza cedere agli stereotipi. Guida il percorso Peppe Barra, ma tra voci narranti (e cantanti) ci sono, tra gli altri, gli Avion Travel, Piera Montecorvino, Massimo Ranieri, Lina Sastri, Raiz degli Almamegretta, Fiorello.

Giovedì 13

PROVE PER UNA TRAGEDIA SICILIANA

di John Turturro, Roman Paska, con John Turturro, Mimmo Cuticchio, Donatella Finocchiaro, Italia 2009, 77'
La città di Palermo fa da sfondo a questo documentario in cui, ricercando la storia dei propri nonni, il regista scopre la teatralità e le intense modalità espressive dell'isola. Gli fanno da guida uno storico puparo e Andrea Camilleri.

Venerdì 14 IL PRIMO KIESLOWSKI IL CINEAMATORE

di Krzysztof Kieslowski con Jerzy Stuhr, Malgorzata Zabkowska, Polonia 1979, 117'
L'acquisto di una macchina da presa sconvolge la vita di un giovane impiegato, che incomincia a vedere la realtà attraverso la finzione dell'obiettivo. Dopo il licenziamento di un collega in seguito a un suo documentario di denuncia si rende conto di non essere in grado di reggere le responsabilità che derivano dai suoi film.



Da sabato 15 a martedì 18

MAMMUTH

di Benoit Delépine, Gustave Kervern con Gérard Depardieu, Yolande Moreau, Francia 2010, 92'
Che cosa può fare un candido operaio arrivato alla pensione, se scopre che i suoi datori di lavoro non gli hanno versato i contributi? In sella alla sua Munch Mammuth, una moto degli anni '70, Serge si mette alla ricerca dei documenti. Lo accompagna il fantasma di Yasmine, il suo primo amore morto in un incidente di moto. Gérard Depardieu travolgente.

Da mercoledì 19 a giovedì 20

INCEPTION FEBBRE GIALLA

di Christopher Nolan, con Leonardo Di Caprio, Marion Cotillard, Ken Watanabe, Michael Caine, Gran Bretagna, USA 2010, 148'

Venerdì 21 IL PRIMO KIESLOWSKI SENZA FINE

di Krzysztof Kieslowski con Grazyna Szapolowska, Aleksander Bardini, Polonia 1984, 103'
Una traduttrice polacca ha perso il marito avvocato, e sta cercando di superare il lutto e di badare al figlio, quando viene contattata dall'ultimo cliente del marito, che è in carcere come dissidente politico. Il marito dall'aldilà osserva gli eventi e di tanto in tanto si manifesta alla moglie o all'ex cliente.

Da sabato 22 a martedì 25

UNA VITA TRANQUILLA FEBBRE GIALLA

di Claudio Cupellini con Toni Servillo, Marco D'Amore, Francesco Di Leva, Juliane Kohler, Germania, Francia, Italia 2010, 105'
Concorso David Giovani

Da mercoledì 26 a giovedì 27

ANIMAL KINGDOM FEBBRE GIALLA

di David Michod con James Frecheville, Guy Pierce, Jacki Weaver, Australia 2010, 112'

Venerdì 28 IL PRIMO KIESLOWSKI

BREVE FILM SULL'UCCIDERE

di Krzysztof Kieslowski con Miroslaw Baka, Krzysztof Globisz, Polonia 1988, 84'
Un omicidio privato insensato, violento e maldestramente eseguito, e un omicidio pubblico: un'esecuzione fredda, calcolata e impeccabile.



mente compiuta, mentre il giovane e idealista avvocato difensore diviene suo malgrado complice dell'omicidio del suo cliente.

Da sabato 29 a martedì 1 Febbraio
IN UN MONDO MIGLIORE

di Susanne Bier con Markus Rygaard, William John Nielsen, Danimarca 2010, 113'
Elias, timido e bersagliato dai bulli della scuola, si lega con Christian in un'alleanza pericolosa, basata sul rancore e sulla volontà di vendetta. Sotto gli occhi impotenti dei genitori l'amicizia degenera in un percorso rischioso, che metterà in gioco la vita stessa dei due adolescenti. Gran Premio giuria e pubblico al Festival di Roma.

Febbraio

Da mercoledì 2 a giovedì 3

VENDICAMI FEBBRE GIALLA

di Johnnie To con Johnny Halliday, Anthony Wong, Sylvie Testud, Francia, Hong Kong 2009, 108'

Venerdì 4 IL PRIMO KIESLOWSKI

BREVE FILM SULL'AMORE

di Krzysztof Kieslowski con Grazyna Szapolowska, Olaf Lubaszko, Polonia 1988, 83'
Tomek, è ossessionato da Magda, la donna promiscua che vive nel palazzo di fronte e sembra avere tutto ciò che si può desiderare. Il ragazzo la spia con un binocolo, e quando le dichiara il suo amore riceve da lei una dura lezione di vita. Dopo il suo tentativo di suicidio, sarà Magda a maturare un'ossessione per lui.

Da sabato 5 a martedì 8

NOI CREDEVAMO

di Mario Martone con Luigi Lo Cascio, Toni Servillo, Luca Zingaretti, Luca Barbareschi, Italia, Francia 2010, 165'

Il Risorgimento dai primi moti meridionali del 1820 fino al 1862, sfrondata di tutta la retorica e visto come un processo di tentativi falliti e di sforzi generosi quanto inutili di portare a termine la costruzione del paese. La storia di un passato che spiega molti problemi irrisolti dell'Italia di oggi. Concorso David Giovani

Da mercoledì 9 a giovedì 10

REVANCHE FEBBRE GIALLA

di Goetz Spielmann con Johannes Krisch, Irina Potanenko, Austria 2008, 121'

Venerdì 11 IL PRIMO KIESLOWSKI

IL CASO

di Krzysztof Kieslowski con Boguslaw Linda, Tadeusz Lomnicki, Polonia 1981, 112'
Witek corre dietro un treno: riuscirà a prenderlo? Le tre variazioni che derivano da un accadimento banale corrispondono a tre possibili

variazioni della vita del protagonista, drammatiche o apparentemente positive: potrebbe entrare in un gruppo clandestino, oppure essere arrestato da un poliziotto, o ancora sposare la fidanzata e laurearsi. Ma nessuna delle tre possibilità è fonte di felicità per lui.

Da sabato 12 a martedì 15

IL RESPONSABILE DELLE RISORSE UMANE

di Eran Riklis con Mark Ivanir, Noah Silver, Guri Alfi, Israele, Germania, Francia 2010, 103'
Un'immigrata è morta in un attentato a Gerusalemme, e l'unico documento che la identifica è il cedolino paga di un panificio industriale. Per rimediare al danno di immagine il responsabile del personale della ditta viene incaricato di riportare la salma in patria. Un viaggio lungo e avventuroso per ritrovare la propria umanità. Premio del pubblico a Locarno 2010.

Da mercoledì 16 a giovedì 17

GORBACIOF FEBBRE GIALLA

di Stefano Incerti con Toni Servillo, Yang Mi, Geppy Glejeses, Italia 2010, 85'

Concorso David Giovani

Venerdì 18 IL PRIMO KIESLOWSKI

LA TRANQUILLITA'

di Krzysztof Kieslowski con Jerzy Stuhr, Izabella Olszewska, Polonia 1976, 81'

Un lavoro, una casa, una moglie, la tranquillità: sono le cose semplici che desidera un uomo appena uscito di prigione. Sembra che tutto questo sia a portata di mano, ma sul posto di lavoro nascono complicazioni e l'uomo si troverà a dover scegliere tra la fedeltà al suo capo e la solidarietà con i colleghi.

Da sabato 19 a domenica 20

THE SOCIAL NETWORK

di David Fincher con Jesse Eisenberg, Andrew Garfield, Justin Timberlake, USA 2010, 120'

"Non puoi farti 500 milioni di amici senza farti qualche nemico" ovvero la storia dei primi tumultuosi anni di Facebook, la rete sociale globale che è entrata nella vita di milioni di persone (rivoluzionando il concetto di comunicazione), del diciannovenne Mark Zuckerberg che l'ha fondata nel 2004 e della battaglia legale seguita per attribuirsi l'invenzione.

Da lunedì 21 a mercoledì 23

ILLEGAL

di Olivier Masset-Depasse con Anne Coesens, Alexandre Goitcharov, Belgio, Francia, Lussemburgo 2010, 95'

La minaccia del decreto di espulsione pesa su ogni attimo della vita di Tania e del figlio Ivan, immigrati illegali dalla Russia che vivono in Belgio da otto anni. Un casuale controllo dei documenti li separa, e la madre dovrà dare fondo a tutte le sue risorse per ricongiungersi con il figlio.

Da giovedì 24 a venerdì 25

IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI FEBBRE GIALLA

di J. José Campanella con Ricardo Darin, Soledad Villamil, Argentina, Spagna 2009, 129'

Da sabato 26 a lunedì 28

HEREAFTER

di Clint Eastwood con Matt Damon, Cécile de France, Frankie e George McLaren, USA 2010, 129'

Un thriller soprannaturale che incrocia le vite e le esperienze di tre personaggi: una giornalista sopravvissuta allo tsunami, un ragazzino che ha assistito alla morte del gemello, un operaio che suo malgrado sa mettersi in contatto con i morti. Alla ricerca di consolazione e di risposte su quello che potrebbe esistere nell'aldilà.

FILM IN LINGUA ORIGINALE

Lunedì al Cinema ODEON • Corso B. Ayres, 83
Giovedì al Cinema CORALLO • via Innocenzo IV, 13

Info: Circuito Cinema Genova - Tel 010 58 32 61
e-mail: circuito@circuitocinemagenova.it

Lunedì 17 Gennaio 17.30-20.30 -
Giovedì 20 Gennaio 15.30-18-
21.15

THE SOCIAL NETWORK

di David Fincher
with Jesse Eisenberg

Lunedì 24 Gennaio 17.30-20.30 -
Giovedì 27 Gennaio 15.30-18-
21.15

HEREAFTER di Clint Eastwood
With Naomi Watts, Sean Penn, Ty
Burrell, Sam Shepard

Per le date successive consultare il sito
www.circuitocinemagenova.com

CINEMA RITZ - Tel. 010 314141

cinema Ritz - Piazza Leopardi 5r - Genova

www.cinemagenovacentro.it
e-mail: info@cinemagenovacentro.it

RASSEGNA: GASSMAN MONICELLI TOGNAZZI

in collaborazione con la Cineteca D.W. Griffith

LUNEDÌ 24 GENNAIO
ore 15.30-21.00

PROFUMO DI DONNA

di Dino Risi (1974) - Con Vittorio Gassman,
Agostina Belli e Alessandro Momo.

ore 17.30

CAMERA D'ALBERGO

di Mario Monicelli (1981) - Con Vittorio
Gassman

LUNEDÌ 31 GENNAIO

ore 15.30 - ore 17.30

RISATE DI GIOIA

di Mario Monicelli (1960) - Con Totò e Anna
Magnani

ore 21

LA GRANDE GUERRA

di Mario Monicelli (1981) - Con Vittorio
Gassman e Alberto Sordi.

LUNEDÌ 7 FEBBRAIO

ore 15.30 - ore 17.30

SENZA FAMIGLIA, NULLATE- NENTI, CERCANO AFFETTO

di Vittorio Gassman (1972) - Con Vittorio
Gassman e Paolo Villaggio.

ore 21

C'ERAVAMO TANTO AMATI

di Ettore Scola (1974) - Con Vittorio Gas-
sman e Nino Manfredi.

LUNEDÌ 14 FEBBRAIO

ore 15.30-21.00

LA TERRAZZA

di Ettore Scola (1980) - Con Vittorio Gas-
sman e Ugo Tognazzi.

ore 17.30

CRIMEN

di Mario Camerini (1974) - Con Vittorio
Gassman e Nino Manfredi.

LUNEDÌ 21 FEBBRAIO

ore 15.30

IL COMMISSARIO PEPE

di Dino Risi (1969) - Con Ugo Tognazzi.

ore 17.30

LA PROPRIETA' NON E' PIU' UN FURTO

di Elio Petri (1973) - Con Ugo Tognazzi.

ore 21.00

I VIAGGIATORI DELLA SERA

di Ugo Tognazzi (1979) - Con Ugo Tognazzi
e Ornella Vanoni.

1 Febbraio

COPIA CONFORME Regia: Abbas
Kiarostami; con: Juliette Binoche, Wil-
liam Shimell. Origine: Italia, Iran,
Francia, 2010; Durata: 106''

8 Febbraio

film da programmare

15 Febbraio

LOURDES Regia: Jessica Hausner;

con: Sylvie Testud, Léa Seydoux.
Origine: Austria/Francia/Germania,
2009; Durata: 99'

22 Febbraio

REVANCHE Regia: Götz Spiel-
mann, con: Johannes Krisch, Ursula
Strauss.
Origine: Austria, 2008; Durata: 121'

CINEMA MIGNON - Tel. 0185 309694

via Martiri della Liberazione 131 - Chiavari (GE)

www.cinamacolumbia.it

e-mail: staff@cinamacolumbia.it

Quel che resta di Venezia...

Mercoledì 19 Gennaio 2011

GORBACIOF

Regia: S. Incerti - Con: T. Servillo, M. Yang
- ITALIA 2010

Mercoledì 26 Gennaio

NIENTE PAURA

Regia: P. Gay - Con: L. Ligabue - ITALIA
2010

Mercoledì 2 febbraio

20 SIGARETTE

A. Amadei - Con: V. Marchioni, C. Crescentini
- ITALIA 2010

Mercoledì 9 febbraio

POST MORTEM

Regia: P. Larrain - Con: A. Castro, A. Ze-
gers - GER/MEX/CHI 2010

IMPERIA E PROVINCIA

Cineforum IMPERIA

c/o Cinema Centrale - Via F. Cascione, 52
18100 - IMPERIA Porto Maurizio - Tel. 0183.63871

www.cineforumimperia.it

e-mail: info@cineforumimperia.it

Lunedì 10 gennaio Ore 16:15 -
20:15 - 22:30

WELCOME

(Francia 2009) di Philippe Lioret - dur. 110'
Con Vincent Lindon, Firat Ayverdi, Audrey
Dana, Derya Ayverdi

Lunedì 17 gennaio Ore 16:15 -
20:15 - 22:30

LA BOCCA DEL LUPO

(Italia 2009) di Pietro Marcello
dur. 67'
Con Vincenzo Motta e Mary Monaco

Lunedì 24 gennaio Ore 16:15 -
20:15

OMAGGIO A GIBBA

Serata dedicata al maestro dell'animazione
italiana Francesco Maurizio Guido, in arte
Gibba. Durante la serata saranno proiettati
due film: "L'ultimo sciucià" e "Il
nano e la strega". Il regista sarà pre-
sente in sala per rispondere alle domande
del pubblico.

Lunedì 31 gennaio Ore 16:15 -
20:15 - 22:30

DEPARTURES

Giappone 2008) di Yojiro Takita - dur. 130'
Con Masahiro Motoki, Ryoko Hirose

Lunedì 7 febbraio Ore 16:15 -
20:15 - 22:30

SOUL KITCHEN

Germania 2009) - di Fatih Akin. - dur. 99'
Con Adam Bousdoukos, Moritz Bleibtreu,
Biroł Ünél, Anna Bederke, Pheline Rog-
gan.

Lunedì 14 febbraio Ore 16:15 -
20:15 - 22:30

SOMEWHERE

(USA 2010) di Sofia Coppola - dur. 98'
Con Stephen Dorff, Elle Fanning, Chris
Pontius, Karissa Shannon, Kristina Shan-
non

Lunedì 21 febbraio Ore 16:15 -
20:15 - 22:30

MOON

(Gran Bretagna 2009)
di Duncan Jones - dur. 97'

Lunedì 28 febbraio Ore 16:15 -
20:15 - 22:30

CELLA 211

(Francia - Spagna 2009) di Daniel Monzon
- dur. 110'

Cineforum Genovese - Tel. 010 5959146

c/o Cinema America - Via Colombo, 11 • 16121 - Genova
www.cineforumgenovese.it

Orari: ore 15,00 - 17,30 - 21,15

11 Gennaio

SOMEWHERE Regia: Sofia Coppola;
con: Stephen Dorff, Elle Fanning. Ori-
gine: USA, 2010; Durata: 98'

18 Gennaio

DONNE SENZA UOMINI Regia:
Shirin Neshat; con: Pegah Feridoni,

Arita Shahrzad. Origine: Germania,
Austria, Francia 2009; Durata: 95'

25 Gennaio

ABOUT ELLY Regia: Asghar Far-
hadi; con: Golshifteh Farahani, Tara-
neh Alidousti.
Origine: Iran, 2009; Durata: 119'

SAVONA e PROVINCIA

Nuovo FILMSTUDIO - Tel./fax 019 813357

Piazza Diaz, 46r - SAVONA

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it

Con il nuovo anno inizia anche il secondo ciclo di appuntamenti "Melo Ascolto", l'iniziativa nata per presentare percorsi di approfondimento musicale attraverso nuove e divertenti chiavi di lettura. Vedremo e ascolteremo brani musicali in un ideale percorso evolutivo, accompagnati dai presentatori che proporranno, anche tramite supporti multimediali, nuove chiavi di lettura per rendere ancora più affascinante l'ascolto musicale. E' stato possibile predisporre un tale impegnativo programma facendo ricorso alle risorse interne della nostra Associazione che annovera fra i suoi soci delle eccellenze in questo settore. Cittadini generosi ed entusiasti che offrono gratuitamente il loro sapere e il loro impegno a disposizione della collettività. Un grazie anticipato pertanto a: Emanuela Ersilia Abbadessa, Annamaria Cecconi, Stefano A. E. Leoni.

Per **Musica & Sogni 2**, la scuola di musica "Music Projects Park" presenta invece giovedì 20 gennaio uno spettacolo musicale di beneficenza a favore dell'Istituto Gaslini di Genova, ad ingresso libero. Programma della giornata: nel pomeriggio sarà ospite un coro di bimbi della scuola primaria Astengo di Savona, alle 20.30 spettacolo con studenti e insegnanti della "Music Projects Park"; ospiti speciali della serata il cantante Franco Tozzi e il contrabbassista Walter Ferrandi.

Giovedì 27 gennaio, alle 21.00, sempre a ingresso libero, serata dedicata a **Elephant Man**, eroe della diversità, con proiezione del film di David Lynch nel trentennale della sua uscita e presentazione di "Elephant Man. L'eroe della diversità. Dal freak show vittoriano al cinema di Lynch" (a cura di Gabriele Mina; Le Mani Editore 2010), libro singolare che incrocia antropologia e cinema. All'interno del volume è anche tradotto il

racconto di Frederick Treves, il chirurgo che fece ricoverare al London Hospital Joseph Merrick, mostruosamente sfigurato da una malattia degenerativa ed esibito in uno dei tanti "freak shows" inglesi. Sarà presente l'autore del volume, Gabriele Mina (Savona 1973), insegnante e ricercatore in antropologia che attraverso pubblicazioni e progetti multimediali, si è occupato dei rituali del tarantismo mediterraneo, della storia del corpo e della rappresentazione del diverso, dell'arte irregolare.

GENNAIO 2011

martedì 11 15.30 - 21.15
mercoledì 12 21.15

Lo zio Boonmee che si ricorda le vite precedenti

(Loong Boonmee Raleuk Chaat) di Apichatpong Weerasethakul Spa/Tai/Ger/GB/Fra 2010, 90' con Thanapat Saisaymar, Jenjira Pongpas

Giovedì 13 17.00

Nuovofilmstudio presenta Melo Ascolto - impariamo a divertirci con la musica

Primo appuntamento Stefano A. E. Leoni: Il Medioevo e il Rinascimento

ingresso libero

da venerdì 14 a lunedì 17 Film in prima visione

martedì 18 15.30 - 21.15
mercoledì 19 21.15

La passione di Carlo Mazzacurati Ita 2010, 105'; con Silvio Orlando, Giuseppe Battiston, Corrado Guzzanti, Cristiana Capotondi, Stefania Sandrelli

giovedì 20 20.45

La scuola di musica "Music Projects Park" presenta **Musica & Sogni 2**

Spettacolo musicale di beneficenza a favore dell'Istituto Gaslini di Genova

da venerdì 21 a lunedì 24 Film in prima visione

martedì 25 15.30 - 21.15
mercoledì 26 21.15

Séraphine di Martin Provost Fra/Bel/Ger 2008, 125' con Yolande Moreau, Ulrich Tukur

giovedì 27 21.00

Nuovofilmstudio presenta Elephant Man - una serata dedicata all'eroe della diversità

Proiezione del film e presentazione del libro

ingresso libero

da venerdì 28 a lunedì 31 Film in prima visione

FEBBRAIO

martedì 1 15.30 - 21.15
mercoledì 2 21.15

Mammuth di Benoît Delépine, Gustave de Kervern Fra 2010, 92' con Gérard Depardieu, Yolande Moreau, Isabelle Adjani

giovedì 3 17.00

Nuovofilmstudio presenta Melo Ascolto - impariamo a divertirci con la musica

Secondo appuntamento Stefano A. E. Leoni: Il Barocco

Ingresso libero

da venerdì 4 a lunedì 7 Film in prima visione



martedì 8 15.30 - 21.15
mercoledì 9 21.15

Una sconfinata giovinezza

di Pupi Avati Ita 2010, 98' con Fabrizio Bentivoglio, Francesca Neri

venerdì 11 ore 17.00

Nuovofilmstudio presenta Melo Ascolto - impariamo a divertirci con la musica

Terzo appuntamento - Emanuela E. Abbadessa: Un fantasma s'aggira per l'Europa. Don Giovanni tra apparizioni e sparizioni

Ingresso libero

da venerdì 11 a mercoledì 14 Film in prima visione

martedì 15 15.30 - 21.15
mercoledì 16 21.15

Wall Street - Il denaro non dorme mai

(Wall Street: money never sleeps) - di Oliver Stone Usa 2010, 133'; con Michael Douglas, Shia LaBeouf, Josh Brolin, Carey Mulligan

da venerdì 18 a lunedì 21 Film in prima visione

martedì 22 15.30 - 21.15
mercoledì 23 21.15

L'illusionista (The illusionist) di Sylvain Chomet - GB/Fra 2010, 80'

Cinema AMBRA - Tel. 0182 51419

Via Archivolto del Teatro, 8 - ALBENGA - SV
www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

Spettacolo Unico ore 21:00 - Prezzo biglietti: € 3,00

I Giovedì all'Ambra

GIOVEDÌ 13.01.2011 UNA SCONFINATA GIOVINEZZA

(Italia, 2010. 98') di Pupi Avati con Fabrizio Bentivoglio, Francesca Neri, Serena Grandi, Gianni Cavina, Lino Capolicchio, Manuela Morabito

GIOVEDÌ 20.01.2011 IL RIFUGIO

(Francia, 2009. 88') di François Ozon con Isabelle Carré, Louis-Ronan Choisy, Pierre Louis-Calixte, Melvil Poupaud, Claire Vernet, Jean-Pierre Andréani

GIOVEDÌ 27.01.2011 LA PASSIONE

(Italia, 2010. 106') di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando, Giuseppe Battiston, Corrado Guzzanti, Cristiana Capotondi, Stefania Sandrelli, Kasia Smutniak

GIOVEDÌ 03.02.2011 SIMON KONIANSKI

(Belgio/Francia/Canada, 2009. 100') di Micha Wald con Jonathan Zaccà, Nassim Ben Abdeloumen, Abraham Leber, Irène Herz, Judka Herpstu

GIOVEDÌ 10.02.2011 INCEPTION

di Christopher Nolan con Leonardo DiCaprio, Ken Watanabe, Joseph Gordon-Levitt, Ellen Page, Tom Hardy, Tom Berenger, Michael Caine

GIOVEDÌ 17.02.2011 LONDON RIVER

di Rachid Bouchareb con Brenda Blethyn, Sotigui Kouyaté, Francis Magee, Sami Bouajila, Roschdy Zem

GIOVEDÌ 24.02.2011 LO ZIO BOONMEE CHE SI RICORDA DELLE SUE VITE PRECEDENTI

(Gran Bretagna/Thailandia/Francia/Germania/Spagna, 2010. 113') di Apichatpong Weerasethakul con Natthakarn Aphaiwonk, Sakda Kaewbuadee, Geerasak Kulhong



LA SPEZIA e PROVINCIA

Cineforum Film Club PIETRO GERMI

Tel. 0187 24422
c/o Cinema teatro Il Nuovo
Via Colombo, 99 - LA SPEZIA

filmclubgermi@virgilio.it

DAL 1 AL 4 GENNAIO 2011

AMERICAN LIFE Un film di Sam Mendes. Con John Krasinski, Maya Rudolph, Jeff Daniels, Maggie Gyllenhaal, durata 98 min. - USA, Gran Bretagna

DAL 5 AL 20 GENNAIO

TAMARA DREW - TRADIMENTI ALL'INGLESE Un film di S. Frears con G Arterton, R. Allam durata 109' min - Gran Bretagna

Lunedì 10 e Martedì 11

Rassegna "Lezioni di Lingua"
(è possibile vedere il film a scelta nella versione originale sottotitolata oppure nella versione doppiata in italiano)

STANNO TUTTI BENE - EVERYBODY'S FINE

Un film di S.Frears con R. de Niro, D. Barrymore durata 92' Usa

Lunedì 17 e Martedì 18

Rassegna "Lezioni di Lingua"
LAST NIGHT Un film di M. Tadjedin con K. Knichtley, E. Mendes durata 86' Usa

DAL 21 GENNAIO AL 10 FEBBRAIO

FEBBRAIO LA DONNA CHE CANTA

Un film di Denis Villeneuve. Con Lubna Azabal, Méliсса Désormeaux-Poulin, durata 130 min. - Canada

Lunedì 24 e Martedì 25 Gennaio
Rassegna: "Lezioni di Lingua"

WE WANT SEX Un film di Nigel Cole Con Sally Hawkins, Bob Hoskins, durata 113 min. - Gran Bretagna

Venerdì 28 Gennaio

W MEXICO: GIORNATA DEDICATA AL CINEMA MESSICANO

Lunedì 31 Gen e Martedì 1 Febbraio
Rassegna: "Lezioni di Lingua"

WALL STREET IL DENARO NON DORME MAI

Un film di Oliver Stone. Con Michael Douglas, Shia LaBeouf durata 133 min. - USA

Lunedì 7 e Martedì 8 Febbraio

I FIORI DI KIRKUK Un film di Fariborz Kamkari. Con Morjana Alaoui, durata 115 min. - Italia, Svizzera, Iraq

DAL 21 GENNAIO AL 10 FEBBRAIO

ANOTHER YEAR Un film di Mike Leigh. Con Jim Broadbent, Lesley Manville, durata 129 min. - Gran Bretagna

Lunedì 14 e Martedì 15

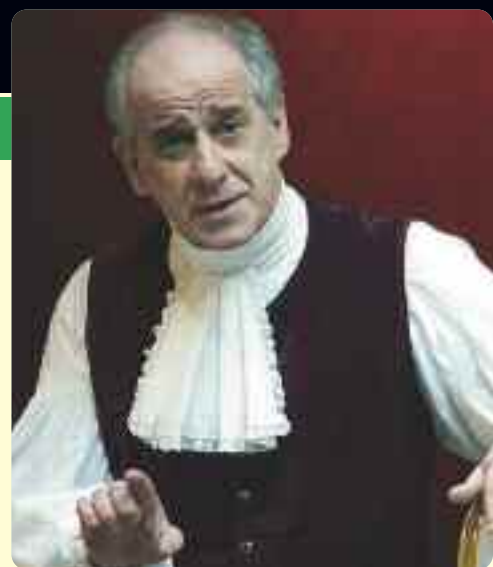
IL MIO NOME E' KHAN Un film di Karan Johar. Con Shah Rukh Khan, Kajol, durata 165 min. - India

DAL 18 FEBBRAIO AL 24 FEBBRAIO
BURKE & HARE LADRO DI CADAVERI

Un film di John Landis. Con Simon Pegg, Andy Serkis, Isla Fisher, Jessica Hynes, Tom Wilkinson. durata 91 min. - Gran Bretagna

DAL 25 FEBBRAIO AL 3 MARZO

IL GIOIELLINO Un film di Andrea Molaioli con Toni Servillo, Remo Girone, durata 105' Italia



VISITA IL NOSTRO NUOVO SITO
www.cinemailnuovolaspezia.it

RASSEGNE GENNAIO/FEBBRAIO :

NON CI RESTA CHE RIDERE :

- 17 GENNAIO : LADY EVA
- 31 GENNAIO: VOGLIAMO VIVERE
- 14 FEBBRAIO: ARIANNA
- 28 FEBBRAIO: IL MORALISTA
- 14 MARZO: RISATE DI GIOIA
- 28 MARZO: DIVORZIO ALL'ITALIANA

RASSEGNA: RESISTENZE CINEMA E PSICOANALISI - FILM SUL LETTINO-

- 20 GENNAIO : L'ULTIMO METRO'
- 27 GENNAIO: LA PAURA MANGIA L'ANIMA
- 3 FEBBRAIO: FURORE
- 10 FEBBRAIO: AGENTE LEMMY CAUTION: MISSIONE ALPHAVILLE

DAL 24 AL 25 FEBBRAIO :

2° FESTIVAL STRACULT - OMAGGIO AL CINEMA DI GENERE ANNI 70'

Nuovo Cineforum Sarzana

c/o Cinema ITALIA
P.zza Niccolò V, 2 - Sarzana (SP)
Tel. e Fax uffici 0102476147 cell.3483368713
ligursas@split.it

venerdì 7/01/2011

ore 21
Il matrimonio di Lorna (Le silence de Lorna) - Belgio, Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania 2008

di Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne, con J. Renier, A. Dobroschi

Venerdì 14/01/2011

ore 21
Bright star - Gran Bretagna, Australia, Francia 2009

di Jane Campion, con A. Cornish, B. Whishaw

venerdì 21/01/2011

ore 21
Non è ancora domani (La Pivellina) Italia, Austria 2009

di Tizza Covi, Rainer Frimmel

con P. Gerardi, A. Crippa
Film vincitore del Premio Nuovo Cineforum Sarzana al Sarzana Film Doc Fest 2010

venerdì 28/01/2011

ore 21
Potiche Francia 2010

di François Ozon, con G. Depardieu, C. Deneuve, F. Luchini

venerdì 4/02/2011

ore 21
Pietro - Italia 2010

di Daniele Gaglianone con P. Casella, F. Lattarulo

venerdì 11/02/2011

ore 21
Via della Croce - Documentario, Italia 2009 - di S. Nono



venerdì 18/02/2011

ore 21
Il racconti dell'età dell'oro

Romania, Francia 2009 di Hanno Höfer, Cristian Mungiu, Constantin Popescu, Ioana Uricaru, Razvan Marculescu

venerdì 25/02/2010

ore 21
Sotto il Celio azzurro - Documentario, Italia, 2009

Film vincitore del Premio Cinecircoli Giovanili Socioculturali al Sarzana Film Doc Fest 2010

Il responsabile di Celio Azzurro interverrà alla proiezione e al dibattito



Ottobre 2010

ADELE E L'ENIGMA DEL FARAONE (LES AVENTURES EXTRAORDINAIRES D'ADELE BLANC-SEC)-FRANCIA-2010-L. BESSON-98-MEDUSA FILM S.P.A.-15/10/10-non vietato

ANIMAL KINGDOM STATI UNITI-2010-D. MICHOD-113-MIKADO FILM S.P.A.-30/10/10-non vietato

BENVENUTI AL SUD 2010-L. MINIERO-108-MEDUSA FILM S.P.A.-01/10/10-non vietato

BURIED - SEPOLTO SPAGNA-2010-R. CORTES-93-MOVIEMAX S.R.L.-15/10/10-non vietato

CATTIVISSIMO ME DESPICABLE ME)-STATI UNITI-2010-P. COFFIN-89-UNIVERSAL S.R.L.-15/10/10-non vietato

FAIR GAME - CACCIA ALLA SPIA STATI UNITI-2010-D. LIMAN-109-EAGLE PICTURES S.P.A.-22/10/10-non vietato

FIGLI DELLE STELLE 2010-L. PELLEGRINI-102-WARNER BROS ITALIA S.P.A.-22/10/10-non vietato

GORBACIOF ITALIA-2010-S. INCERTI-83-LUCKY RED DISTRIB.-15/10/10-non vietato

IL REGNO DI GA' HOOLE - 3D: LA LEGGENDA DEI GUARDIANI (LEGEND OF THE GUARDIANS)-AUSTRALIA-2010-Z. SNYDER-92-WARNER BROS ITALIA S.P.A.-29/10/10-non vietato

INNOCENTI BUGIE (KNIGHT AND DAY)-STATI UNITI-2010-J. MANGOLD-107-20TH CENTURY FOX ITALIA

S.P.A.-08/10/10-non vietato

L'ILLUSIONISTA (L'ILLUSIONNISTE)-FRANCIA-2010-S. CHOMET-76-SACHER DISTRIB. S.R.L.-29/10/10-non vietato

LA PECORA NERA ITALIA-2010-A. CELESTINI-88-BIM DISTRIB. S.R.L.-01/10/10-non vietato

LO ZIO BOONMEE CHE SI RICORDA LE VITE PRECEDENTI (LOONG BOONMEE RALEUK CHAAT)-TAILANDIA-2010-A. WEERASETHAKUL-108-BIM DISTRIB. S.R.L.-15/10/10-non vietato

MAMMUTH FRANCIA-2010-B. DELEPINEG. DE KERVERN-86-FANDANGO S.R.L.-30/10/10-non vietato

MASCHI CONTRO FEMMINE ITALIA-2010-F. BRIZZI-116-01 DISTRIBUTION-27/10/10-non vietato

PARANORMAL ACTIVITY 2-ISTATI UNITI-2010-T. WILLIAMS-87-UNIVERSAL S.R.L.-22/10/10-non vietato

PASSIONE (NEAPOLITAN SONGS)-COPRODUZIONE-2010-J. TURTURRO-96-CINECITTA' LUCE S.P.A.-22/10/10-non vietato

QUELLA SERA DORATA (THE CITY OF YOUR FINAL DESTINATION)-STATI UNITI-2007-J. IVORY-123-TEODORA FILM S.R.L.-08/10/10-non vietato

RITORNO AL FUTURO (BACK TO THE FUTURE) (ED. SPEC.)-STATI UNITI-1985-R. ZEMECKIS-117-NEXO DIGITAL S.P.A.-27/10/10-non vietato

SALT STATI UNITI-2010-P. NOYCE-95-

SONY PICT. ITALIA S.R.L.-29/10/10-non vietato

STEP UP 3D (LA HORDE)-FRANCIA-2009-Y. DAHAN-B. ROCHER-89-FANDANGO S.R.L.-01/10/10-vietato 14

THE HORDE (LOVE HAPPENS)-STATI UNITI-2009-B. CAMP-112-01 DISTRIBUTION-20/08/10-non vietato

THE TOWN STATI UNITI-2010-B. AFFLECK-118-WARNER BROS ITALIA S.P.A.-08/10/10-non vietato

UN WEEKEND DA BAMBOCCIONI (GROWN UPS)-STATI UNITI-2010-D. DUGAN-99-SONY PICT. ITALIA S.R.L.-01/10/10-non vietato

UNA SCONFINATA GIOVINEZZA ITALIA-2010-P. AVATI-96-01 DISTRIBUTION-08/10/10-non vietato

UOMINI DI DIO (DES HOMMES ET DES DIEUX)-FRANCIA-2010-X. BEAUVOIS-118-LUCKY RED DISTRIB.-22/10/10-non vietato

WALL STREET - IL DENARO NON DORME MAI (WALL STREET: MONEY NEVER SLEEPS)-STATI UNITI-2010-O. STONE-141-20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A.-22/10/10-non vietato

WINX CLUB - 3D - MAGICA AVVENTURA ITALIA-2010-I. STRAFFI-82-MEDUSA FILM S.P.A.-29/10/10-non vietato

Novembre

A CENA CON UN CRETINO (DINNER FOR SCHMUCKS)-STATI UNITI-2010-J. ROACH-97-

UNIVERSAL S.R.L.-05/11/10-non vietato

A NATALE MI SPOSO ITALIA-2010-P. COSTELLA-101-MEDUSA FILM S.P.A.-26/11/10-non vietato

A QUALCUNO PIACE CALDO (SOME LIKE IT HOT) (ED. SPEC.)-STATI UNITI-1959-B. WILDER-120-NEXO DIGITAL S.P.A.-30/11/10-non vietato

DALLA VITA IN POI -ITALIA-2010-G. LAZOTTI-87-01 DISTRIBUTION-19/11/10-non vietato

DEVIL STATI UNITI-2010-D. DOWDLE-J.E. DOWDLE-86-UNIVERSAL S.R.L.-12/11/10-non vietato

DUE CUORI E UNA PROVETTA (THE SWITCH)-STATI UNITI-2010-J. GORDON-101-MOVIEMAX S.R.L.-05/11/10-non vietato

HARRY POTTER E I DONI DELLA MORTE - PARTE 1 (HARRY POTTER AND THE DEATHLY HALLOWS: PART I)-INGHILTERRA-2010-D. YATES-139-WARNER BROS ITALIA S.P.A.-19/11/10-non vietato

I FIORI DI KIRKUK (GOLAKANI KIRKUK)-COPRODUZIONE-2010-F. KAMKARI-123-MEDUSA FILM S.P.A.-19/11/10-non vietato

IL MIO NOME E' KHAN (MY NAME IS KHAN)-STATI UNITI-2010-K. JOHAR-124-20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A.-26/11/10-non vietato

ILLEGAL FRANCIA-2010-O. MASSET-DE-PASSE-92-ARCHIBALD ENTERP. FILM S.R.L.-19/11/10-non vietato

IO SONO CON TE ITALIA-2010-G. CHIESA-101-BO-

LERO FILM DISTR. S.R.L.-19/11/10-non vietato

L'IMMORTALE (L'IMMORTEL)-FRANCIA-2010-R. BERRY-112-EAGLE PICTURES S.P.A.-05/11/10-vietato 14

LA DONNA DELLA MIA VITA ITALIA-2010-L. LUCINI-93-UNIVERSAL S.R.L.-26/11/10-non vietato

LA SCUOLA E' FINITA SITALIA-2010-V. JALONGO-85-BOLERO FILM DISTR. S.R.L.-12/11/10-non vietato

LAST NIGHT STATI UNITI-2010-M. TADJEDIN-86-MEDUSA FILM S.P.A.-05/11/10-non vietato

NOI CREDEVAMO COPRODUZIONE-2009-M. MARTONE-120-01 DISTRIBUTION-12/11/10-non vietato

PORCO ROSSO (KURENAI NO BUTA)-GIAPPONE-1992-H. MIYAZAKI-98-LUCKY RED DISTRIB.-12/11/10-non vietato

POTICHE - LA BELLA STAGIONE (POTICHE)-FRANCIA-2010-F. OZON-100-BIM DISTRIB. S.R.L.-05/11/10-non vietato

PRECIOUS STATI UNITI-2009-L. DANIELS-103-FANDANGO S.R.L.-26/11/10-non vietato

RAPUNZEL - 3D - L'INTRECCIO DELLA TORRE (TANGLED)-STATI UNITI-2010-N. GRENOB. HOWARD-96-WALT DISNEY S.M.P. ITALIA-26/11/10-non vietato

HOWARD-96- -WALT DISNEY S.M.P. ITALIA-26/11/10-non vietato

SAW 3D - 3D - IL CAPITOLO FINALE (SAW 3D: THE FINAL CHAPTER)-STATI UNITI-2010-K. GREUTERT-

85-MOVIEMAX S.R.L.-17/11/10-vietato 18

GREUTERT-85- MOVIEMAX S.R.L.-17/11/10-vietato 18

SCOTT PILGRIM VS. THE WORLD STATI UNITI-2010-E. WRIGHT-109-UNIVERSAL S.R.L.-19/11/10-non vietato

STANNO TUTTI BENE (EVERYBODY'S FINE)-STATI UNITI-2009-K. JONES-92-MEDUSA FILM S.P.A.-12/11/10-non vietato

THE KILLER INSIDE ME -STATI UNITI-2010-M. WINTERBOTTOM-117-BIM DISTRIB. S.R.L.-26/11/10-vietato 14

THE SOCIAL NETWORK STATI UNITI-2010-D. FINCHER-120-SONY PICT. ITALIA S.R.L.-12/11/10-non vietato

TI PRESENTO UN AMICO ITALIA-2010-C. VANZINA-98-WARNER BROS ITALIA S.P.A.-12/11/10-non vietato

UN MARITO DI TROPPO (THE ACCIDENTAL HUSBAND)-STATI UNITI-2008-G. DUNNE-86-EAGLE PICTURES S.P.A.-19/11/10-non vietato

UNA VITA TRANQUILLA COPRODUZIONE-2010-C. CUPPELLINI-98-01 DISTRIBUTION-05/11/10-non vietato

BUNSTOPPABILE - FUORI CONTROLLO STATI UNITI-2010-T. SCOTT-125-20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A.-12/11/10-non vietato

VIA COL VENTO (GONE WITH THE WIND) (ED. SPEC.)-STATI UNITI-1939-V. FLEMING-215-NEXO DIGITAL S.P.A.-09/11/10-non vietato

L'ANGOLO DEL QUIZ

[di Sergio Labriola]



VIAGGIO A CARTOONIA

Una pellicola della Dreamworks per la regia di Eric "Bibo" Bergeron e Don Paul; due imbroglioni sono abbandonati da cortes su lidi ignoti ed in seguito vengono proclamati dei dal sacerdote Tzekel-Kan. Chi sono i due personaggi nell'inquadratura? Qual'è il titolo della pellicola?

La Disney con "Atlantis - L'impero perduto" affronta la leggenda della mitica città inghiottita da un gigantesco maremoto: il cartografo Milo James Thatch indaga su Atlantide e con l'aiuto della Principessa Kida ne scoprirà la civiltà. Come si chiamano i due registi del film? In che anno è stato diretto?

CASELLARIO

Collocare verticalmente nel casellario le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un noto film di Sam Mendes.

DEFINIZIONI:
1. Ben di "Stanno tutti bene".
2. Ha diretto "Jackass 3D". - **3.** Il regista di "Tre all'improvviso". - **4.** È nel cast di "L'ultimo esorcismo" (Nome e Cognome). - **5.** Un film drammatico di Lee Daniels. - **6.** Con Hopkins e Linney in "Quella sera dorata". - **7.** L'interprete di "La Horde". - **8.** Il protagonista di "Una vita tranquilla". **9.** Melanie di "Tutti pazzi in Alabama". - **10.** La diva di "Tamara Drewe - Tradimenti all'inglese".

UN FILM (FRASE: 1, 10, 2, 7)



FILMBUSTERS 15

IL CINECLUB PER RAGAZZI DELLA CITTA'



GENOVA E PROVINCIA

**GENNAIO
MARZO 2011**

C.G.S. CLUB AMICI DEL CINEMA

CINECLUB NICKELODEON

CINEMA EDEN

CINEMA SAN SIRO

SALA MUNICIPALE
ROSSIGLIONE (GE)



COMUNE DI GENOVA



CGS CLUB AMICI DEL CINEMA CON IL CONTRIBUTO DELLA BIBLIOTECA PER RAGAZZI "E. DE AMICIS" E IL PATROCINIO DELL'AGISCUOLA LIGURIA